

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

Trasformazioni del mondo rurale veneto.

Dalla cattedra ambulante di agricoltura all'Istituto
tecnico agrario di Lonigo

Relatore:

Ch.mo Prof. Andrea Pase

Laureanda:

Giovanna Saoncella

Matricola: 2015518

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

Indice

Introduzione	1
1. La civiltà rurale veneta prima del boom economico	3
1.1 Vivere nelle valli e nelle contrade venete	3
1.2 Vivere del duro lavoro dei campi	5
1.3 La nascita delle cattedre ambulanti di agricoltura	7
2. Il ruolo delle istituzioni nel passaggio dalla civiltà rurale alla nuova agricoltura	13
2.1 La soppressione delle cattedre ambulanti di agricoltura e la nascita di scuole e istituti agrari	13
2.2 Il percorso della sperimentazione e dell'istruzione agraria nel mandamento di Lonigo	14
2.2.1 La colonia del giovane agricoltore: un punto di riferimento per tutta la regione	17
2.2.2 L'Istituto di Genetica e Sperimentazione Agraria "N. Strampelli". Continuità con la cattedra ambulante di agricoltura	19
2.2.3 La storia dell'Istituto tecnico agrario "A. Trentin" e dell'annessa azienda agraria didattica. Chi semina raccoglie	22
3. Le trasformazioni dagli anni Sessanta/Settanta: abbandono, degrado, opportunità	31
3.1 Fuga dalla campagna, luogo di fatica e di emarginazione	32
3.2 Trasformazioni, divisioni, capannoni e villette recintate ovunque	34
3.3 I nuovi agricoltori: il punto di vista dell'attuale dirigente scolastico dell'ITAS "Trentin"	38
Conclusioni	43
Appendice A	51
Appendice B	61
Bibliografia	67
Sitografia	69

Introduzione

Nel quadro del difficile rapporto uomo-ambiente, complicatosi negli ultimi anni con le crisi sanitarie e ambientali, questo lavoro dedica un'attenzione particolare al territorio delle valli delle "Basse" e dei paesi collinari del triangolo Verona-Vicenza-Padova, parte del "profondo nord est". Si intende presentare a grandi linee cosa c'era in quelle zone all'inizio del secolo scorso, come si viveva e come, in molti casi, si sopravviveva; cosa è successo poi con l'arrivo di un "boom economico" in gran parte incontrollato nei borghi della pianura e nelle contrade delle zone collinari trovatesi di colpo a competere all'interno di un nuovo sistema produttivo. Viene naturale chiedersi se i contadini di allora avessero gli strumenti per affrontare un simile cambiamento e, in particolare, se avessero il necessario supporto istituzionale per convertire in modo consapevole e razionale non solo il loro patrimonio materiale ma anche le loro consuetudini, basate su una tradizione e una cultura che stava scomparendo (la civiltà rurale). Nella consapevolezza che quel mondo è finito e che non si può riproporre come modello (sarebbe una operazione anacronistica), ho voluto descrivere le sue trasformazioni, positive o negative che siano, cercando allo stesso tempo di individuare ciò che ha avuto valore universale, al di là degli specifici luoghi e tempi.

Da un quadro generale sulla ruralità veneta del secolo scorso sono passata allo studio di un caso circoscritto ad una zona del Basso Vicentino, territorio con una lunga tradizione agricola e, in particolare, al mandamento della città di Lonigo dove sono presenti due importanti istituzioni: l'Istituto di Genetica e Sperimentazione Agraria "Nazareno Strampelli" e l'Istituto tecnico agrario statale "Alberto Trentin". Fin dalla loro nascita, rispettivamente negli anni Cinquanta e Sessanta, sono stati un punto di riferimento per un territorio molto più vasto, arrivando a interessare parte delle province limitrofe. In questa zona, la civiltà rurale e la pratica agricola possono vantare una lunga storia che, per ovvie ragioni, limiterò al periodo che va dalla fine del XIX secolo a tutto il XX secolo. In verità, come punto di partenza mi sono spinta oltre la fine del XIX secolo per presentare brevemente una istituzione che può costituire una sorta di antefatto importante per l'evoluzione della civiltà rurale vicentina: la cattedra ambulante di agricoltura, una delle istituzioni ritenute all'avanguardia per lo sviluppo delle tecniche agrarie di quel tempo e per l'importante opera di formazione ed assistenza tecnica ai contadini. La successiva istituzione di una scuola agraria e dei due importanti presidi di ricerca e di istruzione sembra testimoniare una forma di continuità istituzionale nella tradizione e nella cultura di questa zona fortemente vocata all'agricoltura.

Questa premessa conduce a quello che è il mio obiettivo: percorrere a grandi linee i cambiamenti avvenuti all'interno della civiltà rurale veneta in un arco di tempo, corrispondente all'incirca al secolo scorso, insistendo particolarmente sul diverso passo (prima lento e poi accelerato, troppo accelerato) con cui tale cambiamento è avvenuto, per arrivare a capire quanto e come hanno contribuito a tale cambiamento le istituzioni educative e di ricerca presenti nel territorio del basso vicentino assunto come caso di studio. Ho cercato quindi un confronto con le persone che negli ultimi anni hanno gestito tali istituzioni rivolgendomi a due dirigenti scolastici dell'Istituto Tecnico Agrario "A. Trentin" e a un ricercatore dell'Istituto "Strampelli" che hanno rilasciato un'intervista riportata in parte nel testo e in versione integrale nell'appendice A.

È innegabile che negli ultimi decenni in agricoltura c'è stato un cambiamento, anzi una evoluzione che, in gran parte delle situazioni, ha comportato un miglioramento e va quindi considerata positivamente; il problema sta nel fatto che tale cambiamento non è avvenuto gradualmente, nel rispetto dei necessari tempi di assestamento dell'ambiente al passo dell'uomo (come avveniva nel passato). Dagli anni Sessanta in poi si è assistito ad una brusca accelerazione che ha stravolto i processi naturali. Questo è il punto cruciale da tener presente e che, a mio parere, non ci si deve stancare di sottolineare: i cambiamenti sono quasi sempre necessari e portatori di progresso, purché avvengano in un arco di tempo tale da assorbire gli inevitabili contraccolpi derivanti dai processi di trasformazione.

Dopo aver descritto il cambiamento accelerato dei luoghi che, per la loro lontananza dalle grandi vie di comunicazione avevano conservato le proprie tradizioni fino agli anni Sessanta e dopo aver raccontato l'abbandono di alcune zone diventate precocemente obsolete, ho ritenuto importante capire cosa è rimasto ai giorni nostri della civiltà rurale. A tal fine ho individuato alcuni tentativi di "conservazione" della tradizione contadina mettendo in evidenza quali interventi e quali soggetti possono contribuire a mantenere, accanto alle moderne tecniche agrarie, un piccolo ma significativo sedimento delle "buone pratiche e dei valori" della civiltà rurale stratificatisi nel corso degli anni.

In appendice B, infine, ho voluto inserire una nota poetica riportando alcune conversazioni avute con Giuseppe (Bepi) De Marzi, insegnante di musica, organista e compositore vicentino che con le sue "cante" ha contribuito a spostare l'attenzione proprio verso quei valori del passato rurale che, secondo il suo parere, sono scomparsi ma non per questo vanno "buttati come roba vecchia".

1. La civiltà rurale veneta prima del boom economico

1.1 Vivere nelle valli e nelle contrade venete

Per trattare un argomento così vasto mi sono avvalsa di precedenti ricerche: fra queste, la poderosa opera *Civiltà Rurale di una valle veneta. La Val Leogra*¹, realizzata con il contributo di diversi autori e curata da Terenzio Sartore, mi è sembrata la più completa. Il sottotitolo fa riferimento alla Val Leogra ma si deve subito precisare che la ricerca è stata volutamente circoscritta a tale valle in quanto presenta confini precisi, ben delimitati da rilievi montani (Piccole Dolomiti, Monte Pasubio, Prealpi Vicentine) per aprirsi poi gradualmente nella pianura veneta compresa tra le propaggini meridionali degli Altipiani e quelle dei Monti Lessini. La zona è abbastanza compatta ed è costituita da una parte montana e da una di pianura, caratteristiche che si possono ritrovare in molte delle valli vicentine e veronesi; pertanto, gran parte delle sue rappresentazioni possono essere valide anche per queste zone, seppur geograficamente lontane.

Nell'introduzione il curatore², dopo aver presentato le finalità e i destinatari dell'opera, ne definisce l'arco temporale (i primi decenni del secolo scorso) e spaziale (la Val Leogra), il fulcro (la vita del contadino) e il carattere antologico della ricerca. Leggendo si percepisce un atteggiamento di estremo rispetto verso questa civiltà ormai marginalizzata e costretta a rinchiudersi o a reinventarsi in modi frettolosi e incoerenti. Il curatore affronta poi il tema della decadenza della mentalità tradizionale, dei segni e delle testimonianze che costituivano "l'humus" "dal quale si sono alimentati tanti aspetti della nostra civiltà, cercando di mantenere un seppur minimo distacco per poter essere un ricercatore obiettivo; alla fine si dichiara attratto a tal punto dal progetto di ricerca da temere uno scivolamento verso sentimenti di nostalgia, rischio sempre incombente quando si parla del passato"³. Lo stile dell'opera si presenta come il risultato di più contributi (gli autori dei quali vengono menzionati solo alla fine in ordine alfabetico), un coro di voci, appunto, che rispecchia il modo di concepire la vita e il lavoro della civiltà rurale.

¹ T. SARTORE (a cura di), *Civiltà Rurale di una Valle Veneta*, Vicenza, Accademia Olimpica, La Grafica & Stampa srl, 1976.

² A. PASE, *Appena prima del Nordest. Rileggere la civiltà rurale veneta per pensare il tempo della crisi*, Odeo Olimpico XXX, 2017. Nelle note a piè di pagina del suo articolo il Prof. Pase attribuisce a Sartore il ruolo di guida, ispiratore e realizzatore del progetto di indagine, titolo riconosciuto da tutti gli autori di questa opera collettiva.

³ Alla luce degli esiti che il cambiamento accelerato ha avuto soprattutto sull'ambiente, si può affermare che non si tratta di un'operazione nostalgia bensì di una preoccupata e purtroppo profetica previsione.

Ma come si viveva in queste valli, o meglio come si sopravviveva negli anni che hanno preceduto il boom economico del secolo scorso?

Lo racconta molto dettagliatamente la prima parte dell'opera, in particolare i primi due capitoli intitolati "Il ciclo della vita" e "Il ciclo dell'anno: il tempo, il lavoro, le ricorrenze, la vita religiosa", due capitoli che giustamente sono stati messi accanto per sottolineare la stretta relazione tra il ciclo della vita umana e il ciclo delle stagioni con il loro ritmo cadenzato dalle ricorrenze religiose. Nel primo capitolo si possono trovare i momenti salienti della vita di un membro maschile della comunità contadina: la nascita, la vita militare (*la naja*), il fidanzamento, le nozze, la famiglia patriarcale e la morte. Per la componente femminile l'evento più importante nel ciclo della vita era la gravidanza: da quel momento assumeva il ruolo di madre che oscurava quasi totalmente quello di donna. Nel secondo capitolo "Il ciclo dell'anno" il primo protagonista è il tempo misurato dal succedersi delle stagioni più che dal succedersi degli anni: erano le prime, infatti, che davano il ritmo alla vita contadina e costituivano la misura fissa di riferimento più sicura di tutta l'esistenza: una buona o cattiva stagione poteva cambiare significativamente la situazione economica e familiare di tutta una valle. Il ciclo dei lavori sui campi era strettamente legato alle ricorrenze religiose, al punto che un determinato lavoro doveva iniziare dal giorno del calendario in cui il santo ad esso associato veniva ricordato. A novembre la ricorrenza di San Martino sanciva l'inizio del trasloco delle famiglie dei braccianti agricoli con contratto stagionale che dovevano lasciare l'abitazione e cercarne una nuova o tornare al proprio paese; ma la ricorrenza più importante di tutte era la Pasqua che coincideva con l'inizio della stagione buona per riprendere il lavoro sui campi. Le ricorrenze servivano anche a ricordare i fenomeni legati al variare del clima e a trarre previsioni del tempo, aspetto molto importante per il buon andamento delle coltivazioni.

Altro aspetto evidenziato è il ciclo dei rifiuti: in campagna non si buttava niente, ogni residuo aveva una seconda o terza vita, fosse un cibo o un vestito o un attrezzo; la maggior parte delle abitazioni rurali aveva il letamaio vicino casa il cui prodotto "maturo" veniva poi sparso negli orti o nei campi come concime naturale. Gli attrezzi agricoli usurati venivano regolarmente riparati e sostituiti solo quando diventavano assolutamente inutilizzabili.

Non ci si preoccupava solo dei propri poteri ma si capiva che il vivere dignitosamente dipendeva dalla condivisione di buone pratiche e di fatiche per la gestione di risorse considerate bene comune: la pulizia dei fossi che consentiva il costante corretto defluire dell'acqua piovana, la piantumazione di alberi autoctoni per delimitare i confini e creare

zone di ombra, la manutenzione delle capezzagne e delle strade interne per facilitare l'utilizzo delle macchine agricole.

Questo era il tessuto che connetteva ogni aspetto della vita dei contadini di quelle contrade che, proprio perché rimaste lontane dal flusso delle innovazioni nell'organizzazione del lavoro, presentavano dei gravi limiti tecnici dovuti al mancato scambio, alla riluttanza e al rifiuto di accettare un mondo diverso dal proprio. Terenzio Sartore riconosce questi limiti e li evidenzia cercando però di farci capire che erano impliciti nelle premesse dei valori su cui si reggeva quel mondo: una concezione del lavoro e dell'economia legata ad una salda visione morale che, nella pratica, poteva anche tradursi in un miope moralismo responsabile proprio dei limiti e della immobile staticità che rallentava e spesso precludeva la strada al progresso.

1.2 Vivere del duro lavoro dei campi

Leggendo le opere che raccontano la civiltà rurale veneta ho notato che viene poco evidenziata la durezza del lavoro dei campi, la scarsità di mezzi e attrezzi necessari, nonché la precarietà dei raccolti: in caso di forti grandinate o siccità prolungate non si riusciva ad avere il necessario per sopravvivere all'inverno e, per molti, la soluzione era la valigia del migrante. Ne parla in modo più approfondito il libro dello scrittore leoniceno Egidio Mazzadi "*Lonigo nella storia*"⁴ che descrive le fatiche e gli stenti dei braccianti avventizi, dei salariati ma anche dei fittavoli e dei piccoli proprietari di fazzoletti di terra costretti a trascinare una vita continuamente minacciata da disoccupazione, cattivi raccolti, calamità naturali; per molti di loro l'emigrazione all'estero costituiva quindi l'unica via di uscita. Il Veneto in quegli anni occupava la prima posizione nella graduatoria dell'emigrazione settentrionale e la provincia di Vicenza si era guadagnata il terzo posto in quella della regione⁵; coloro che partivano erano principalmente piccoli proprietari e piccoli affittuari che non riuscivano a mantenere la famiglia e pensavano di trovare oltre oceano terre più vaste e fertili. La gran parte di loro non trovò le condizioni propagandate dalle agenzie di emigrazione e si trovò a rimpiangere la pur misera situazione del paese di partenza. Per chi restava la vita nei campi era sempre e comunque difficile. Nella sua opera Mazzadi la chiama "l'altra faccia della luna" nascosta da quella più luminosa che mostrava lo sfarzo e l'agiatezza delle famiglie nobili, dei grandi proprietari terrieri e degli industriali (i nuovi

⁴ E. MAZZADI, *Lonigo nella Storia*, vol. III, 3 voll., Lonigo, Cartografica Veneta S.P.A., 1989.

⁵ MAZZADI. *Op.cit.*, pp.390-391.

ricchi) che nei loro palazzi discutevano ed esaltavano la realizzazione delle “grandi opere” del centro cittadino (l’ippodromo, il teatro comunale, il nuovo duomo, il nuovo ospedale, la banca popolare)⁶: la nuova civiltà cittadina contrapposta alla meno nobile civiltà rurale.

I primi decenni del Novecento furono segnati da forti agitazioni di operai nelle città e di braccianti agricoli nelle campagne dell’Italia settentrionale, seguite spesso da interventi di violenta repressione, episodi che si rivelarono meno cruenti nella pianura veneta dove era più diffusa la piccola proprietà che funzionava da argine all’ espansione latifondista e al conseguente utilizzo di braccianti⁷. Nonostante la bonifica di 185.000 ettari di terreno degli anni Venti, l’estensione della superficie veneta coltivabile non era sufficiente a garantire la sopravvivenza di piccoli fittavoli e mezzadri che continuavano pertanto ad emigrare verso le Americhe⁸. Superato il periodo delle due guerre mondiali, gli anni Cinquanta si presentavano più ricchi di prospettive e di opportunità: per poterle afferrare molti contadini vendettero la loro terra a persone che non la sapevano coltivare e che la volevano sfruttare a fini industriali e/o commerciali (i forestieri apportatori del progresso)⁹, senza minimamente preoccuparsi dell’impatto che le loro attività avrebbero avuto nel contesto rurale. In molte contrade rimase tuttavia una forma di resistenza a queste manomissioni e alcuni contadini restarono a presidiare i terreni meno appetibili, quelli più lontani dalle vie di comunicazione, dove il rapporto dell’uomo con la terra era certamente più autentico e naturale ma, innegabilmente più faticoso e usurante.

Oggi il lavoro è reso più facile e redditizio dalla meccanizzazione agricola e dal conseguente evolversi delle pratiche; il prezzo da pagare è la perdita o la marginalizzazione di alcune varietà colturali praticate su piccoli appezzamenti a vantaggio di colture estensive maggiormente “performanti”: ho utilizzato volutamente questo termine per esaltare anche linguisticamente l’effetto straniante di interventi invasivi su una realtà che fatica a reggere il passo con i tempi veloci. Non si può negare che l’agricoltura veneta, a differenza del settore artigianale/industriale, ha sempre rincorso le novità con un certo affanno, giungendo a farle proprie quando ormai in altre zone erano state superate da nuove tendenze. Si è arrivati ad una piena resa della terra con sfruttamento del territorio coltivabile (abbattendo alberi o coprendo fossati che toglievano spazio all’area produttiva), quando in altre realtà si andava verso una nuova e più ecologica concezione del rapporto uomo-ambiente.

⁶ MAZZADI, *op.cit.*, p.381.

⁷Cfr. E. GENTILE, *Le origini dell’Italia contemporanea: l’età giolittiana*, Roma-Bari, GLF editori Laterza, 2011.

⁸ MAZZADI, *op.cit.*, p.467.

⁹ SARTORE, *op. cit.*, p.23.

1.3 La nascita delle cattedre ambulanti di agricoltura

Nell'ottica limitata che ho scelto per trattare le trasformazioni del mondo rurale veneto ho accennato a provvedimenti governativi come quelli per la bonifica o per l'emigrazione che miravano a garantire, attraverso un allargamento di spazi ed occasioni di lavoro, uno sfogo alla domanda di terra e di equa remunerazione delle fatiche e dei sacrifici del contadino che, fino quel momento, non aveva ricevuto la stessa attenzione riservata al lavoratore urbano. In questa fase di passaggio ebbero una funzione di primo piano, diretta o intermediaria, le cattedre ambulanti di agricoltura, istituzioni nate su base locale con forte impronta volontaristica ed imprenditoriale grazie all'iniziativa di agronomi o tecnici filantropi sostenuti, in gran parte, da enti provinciali e comunali.

La storia delle cattedre ambulanti di agricoltura può essere suddivisa in tre periodi fondamentali: un primo periodo antecedente la loro nascita, in cui furono avanzate proposte e tentate sperimentazioni per la loro istituzione; un secondo periodo relativo alla nascita e allo sviluppo delle cattedre stesse, la cui attività era indipendente dall'azione dello Stato; un ultimo periodo in cui si verificò la statalizzazione delle cattedre e la successiva loro soppressione¹⁰.

Premesso che l'insegnamento dell'Agronomia fu introdotto negli Istituti tecnici con la legge n. 3725 del 1859 sul riordinamento dell'istruzione pubblica ed impartito anche in alcuni seminari e nelle caserme, va ricordato che il suddetto insegnamento al di fuori delle scuole era ostacolato dai Principi dei vari Stati italiani che, intimoriti dalle idee e dai moti di indipendenza che si stavano allora propagando, mostravano la loro aperta diffidenza verso la nascita di nuove associazioni, che fiorirono, invece, dopo l'unità d'Italia¹¹. Con Regio Decreto n. 3452 del 23 dicembre 1866, furono infatti istituiti, in ogni capoluogo di circondario, i Comizi agrari con lo scopo di sostenere l'agricoltura e diffondere le tecniche e le innovazioni in campo agricolo. Finanziati principalmente dai contributi dei soci e con qualche aiuto da parte delle pubbliche istituzioni, i Comizi si occupavano di presentare al

¹⁰A. SCARPAROLO, *Le cattedre ambulanti di agricoltura*, «La Vigna News», IV, 12, marzo 2011.

¹¹M. ZUCCHINI, *Le cattedre ambulanti di agricoltura*, Roma, Volpe, 1970, p.222.

Già nel 1842 Gaetano Recchi, proprietario fondiario e statista insigne ferrarese, scriveva alcuni articoli sugli *Almanacchi* da lui pubblicati in cui patrocinava la creazione di una cattedra agraria, ma non in sede universitaria, bensì *pei campi e nei campi* poiché voleva darle per base, non la scuola che l'avrebbe rinchiusa, ma il podere modello aperto a tutti. Egli è stato indubbiamente un antesignano delle istituzioni dei Comizi agrari e delle Cattedre ambulanti di agricoltura, propulsore per la formazione di una Società agricola, che poi dovette realizzarsi con la «Scuola teorico-pratica territoriale di agraria» in Ferrara, istituita nel 1841 dal Cardinale Ugolini, Legato di Ferrara, poi chiamata «Istituto agrario di Ferrara».

governo le innovazioni di ordine generale e locale, ma raccoglievano anche notizie, facevano opera d'informazione tra i contadini, diffondevano le coltivazioni migliori, i metodi più adatti, gli strumenti più moderni e perfezionati, promuovevano esposizioni e concorsi di macchine e strumenti agricoli e controllavano che fossero rispettate le norme di polizia sanitaria¹². I Comizi agrari, soprattutto nella pianura padana, non ebbero grandissimo successo ed espansione, tranne poche eccezioni, e furono infatti sostituiti dai più vitali Consorzi agrari, sotto forma di società cooperative. Nella provincia di Vicenza il Comizio agrario fu costituito legalmente il 26 marzo 1868: riconosciuto come Stabilimento di pubblica utilità (Ente morale) poté acquistare, ricevere, possedere ed alienare secondo la legge civile qualunque sorta di beni. Lo scopo non era solo quello di aiutare i coltivatori già in opera, ma anche quello di tramandare un'istruzione alle nuove generazioni, insegnando ai ragazzi che "le novità non sono dannose ma utili"¹³.

5

mite misura che torni sufficientemente proficua la coltivazione del Regno.

3. Progressiva e graduale abolizione della tassa sul sale coi proventi del dazio sui cereali.

Comizio Agrario di Lonigo

Convocatisi nell'ufficio del Comizio agrario li 22 Dicembre 1884 dietro invito della presidenza del Comizio gli agricoltori del circondario allo scopo di studiare i mezzi atti a scongiurare l'attuale crisi agricola, il presidente espose alcune considerazioni generali sull'argomento, alle quali si associarono i più competenti in materia fra gli intervenuti, addivennero al seguente

Ordine del giorno

Considerando le tristissime condizioni in cui si trova l'agricoltura per le gravosissime imposte che pesano su essa e per l'avvilto prezzo dei prodotti campestri; essendo interesse generale occuparsi seriamente di tale argomento che compromette colla ricchezza nazionale ogni agrario progresso, deliberano di chiedere al r. Governo che siano elevati i dazi d'importazione dei prodotti agricoli; che siano sensibilmente ridotte le tariffe ferroviarie pel trasporto delle derrate e degli animali; che sia soppressa l'imposta mobiliare ai conduttori di fondi e che sia infine attuata la perequazione fondiaria.

Il che viene approvato ad unanimità.

IL PRESIDENTE
A. SARTORI

Comizio Agrario di Bassano

A seconda dell'avviso di convocazione generale degli agricoltori del circondario nella sala di questo Municipio,

Figura 1: Estratto dal verbale del Comizio Agrario di Lonigo del 22/12/1884. (archivio privato di Contro Riccardo & C. Edizioni e Grafica snc, Lonigo)

¹² A. BALESTRA, *Il tempo dei Comizi Agrari*, «La Vigna News», IV, 12, marzo 2011.

¹³ BALESTRA, cit., p.9. Intervento di Francesco Beggato, primo presidente del Comizio Agrario di Vicenza durante il discorso inaugurale del 12 gennaio 1968.

Lo scarso successo dei Comizi agrari, organi di carattere pubblico sorti isolati ed indipendenti l'uno dall'altro, stretti da normative amministrative imposte e controllate dallo Stato attraverso le Prefetture, si deve quindi imputare al fatto che erano legati a pratiche eccessivamente burocratiche; in tale contesto non riuscirono a corrispondere ai reali bisogni degli agricoltori che richiedevano un incremento della produzione e l'acquisizione di competenze per poter esercitare la loro attività in modo veramente efficiente. Altra ragione di questo insuccesso può essere stata la mancanza o, per lo meno, l'insufficienza di uomini preparati professionalmente per assolvere ai numerosi compiti che erano stati attribuiti istituzionalmente ai Comizi, soprattutto a quelli tecnici, in un momento in cui in altri stati europei la tecnologia agricola era in piena evoluzione ed espansione¹⁴.

A partire dal 1870, furono istituite le Stazioni sperimentali agrarie, come quella di Udine per la Chimica agraria a cui seguirono negli anni successivi altre sezioni, sia generali che specializzate, come quella bacologica di Padova¹⁵. Contemporaneamente furono istituite scuole superiori di agricoltura e, successivamente, alcune Regie Scuole pratiche di agricoltura in varie località, tra cui quella di Brusegana (Padova) nel 1883. Con provvedimento del 1870 il Ministro dell'agricoltura accorpò la maggior parte delle Stazioni agrarie ai laboratori chimici degli Istituti tecnici. Con il loro passaggio alla dipendenza della Pubblica Istruzione, l'insegnamento delle discipline agronomiche diventò sempre più teorico, a scapito della pratica e della sperimentazione. Questa situazione fece sorgere negli ambienti agrari locali la necessità di istituire delle forme diverse di istruzione che fossero in grado di tenere un contatto diretto con il mondo degli agricoltori per conoscere la loro preparazione professionale e indirizzarne l'attività nella gestione dei campi, che in quegli anni stava diventando sempre più complessa e impegnativa per le numerose innovazioni tecniche in campo agricolo¹⁶. Fu proprio per questo motivo che, nel 1877, di fronte all'evidenza di una agricoltura arretrata, il Parlamento approvò il progetto di una "inchiesta agraria"¹⁷. I risultati di quell'inchiesta furono raccolti in una relazione curata dal senatore Stefano Jacini, presidente della Commissione d'inchiesta, il quale, relativamente

¹⁴ ZUCCHINI, *op.cit.*, p.229.

¹⁵ Cfr. P. ZANETTI, *L'agricoltura veneta dalla tradizione alla sperimentazione attraverso le scuole e le istituzioni agrarie padovane*, Padova, Cleup, 1996.

¹⁶ ZUCCHINI, *op.cit.*, p.226.

¹⁷ L'inchiesta ebbe origine dalla legge 15 marzo 1877. n.3730 avente per oggetto: Le condizioni dell'agricoltura e delle classi agricole nel nostro paese. (V. Portale storico della Camera, Atti Parlamentari, pag.2056, Camera dei deputati). Dall'indagine emerse tutta l'arretratezza dell'economia agraria del paese e soprattutto lo stato di abbandono delle campagne e di vaste zone paludose. Comincia un forte impegno per le bonifiche di questi territori che non solo sottraggono terreni preziosi all'agricoltura ma sono all'origine della diffusione della malaria.

all'istruzione e alla formazione agraria, si dichiarò sfavorevole all'istituzione delle nuove cattedre ambulanti ritenendo più efficace un insegnamento agrario specializzato¹⁸. Ma dal basso le istanze erano diverse e dal 1886 entrarono in opera le prime cattedre ambulanti di agricoltura. In molte realtà le cattedre furono spesso affiancate dai Consorzi agrari, le organizzazioni di agricoltori in forma di società cooperative che le promuovevano e le finanziavano, associandosi in così stretta collaborazione che spesso il direttore della Cattedra lo era anche del Consorzio. Con questa comunione di intenti, le cattedre ambulanti in Italia ebbero un rapido sviluppo soprattutto al Nord e al Centro, e riscontrarono grande favore tra gli agricoltori, mentre nell'Italia meridionale faticavano a diffondersi a causa dello scarso sviluppo della piccola proprietà e della mancanza di risorse e di organizzazioni in grado di opporsi all'espansione latifondista di una borghesia agraria arretrata e fortemente aggrappata a privilegi di classe¹⁹.

La prima cattedra ambulante di agricoltura in Italia fu costituita a Rovigo nel 1886²⁰, inizialmente definita semplicemente “scuola di agraria” per la classe contadina, e rappresentò una vera fucina di studi e di sperimentazioni sul campo. Si può dire che fu anche il primo serio intervento per risolvere, in prospettiva, il cronico problema di mancanza di lavoro e la conseguente emigrazione verso le Americhe, fenomeno particolarmente rilevante nel Polesine²¹. Qualche anno dopo, nel 1897 venne fondata la cattedra di Vicenza su iniziativa del Comizio agrario locale e con l'appoggio dell'Amministrazione provinciale e di vari Comuni. Il primo direttore fu il prof. Pietro Marconi che tenne la sua prima conferenza a Vicenza il 21 giugno 1897 sul tema “Il programma della cattedra ambulante di agricoltura”. In quella occasione ebbe modo di enunciare i compiti della cattedra: organizzazione degli uffici e delle conferenze, di lezioni pratiche e corsi di istruzione, di campi sperimentali e prove di macchine, di concorsi a premi, mostre e rassegne. Da notare che per i primi 15 anni di attività il direttore fu l'unico addetto alla cattedra e oltre a tutte le funzioni sopra elencate doveva rispondere anche ai quesiti, fare sopralluoghi, fornire assistenza e tutela ai contadini. In tale difficile situazione fu fondamentale l'aiuto e la valida collaborazione di poche e lodevoli persone che misero a disposizione gratuitamente le loro

¹⁸ SCARPAROLO, cit., p.22

¹⁹ Cfr. ZUCCHINI, *op.cit.*

²⁰ SCARPAROLO, cit., p.24.

²¹ CONTEGIACOMO Luigi, *La prima cattedra ambulante di agricoltura in Italia* «Il Polesine: Giornale degli agricoltori e degli interessi economici della provincia di Rovigo», 3-4, aprile 2019. Il direttore e fondatore della cattedra Tito Poggi, in un articolo del 30 giugno 1887 sul periodico della scuola stessa, “Il Polesine agricolo”, scriveva con preoccupazione che: “L'emigrazione per le vergini terre ha raggiunto il delirio. Nei caffè, nei vicoli famigliari, in mezzo alla serenità tranquilla dei campi uno è il discorso: l'America!”.

conoscenze ed esperienze. I risultati ottenuti dalla Cattedra in oltre 35 anni di attività si possono definire quasi miracolosi tenuto conto degli ostacoli derivanti dall'eccessivo frazionamento della proprietà agricola e la conseguente difficoltà di raggiungere i piccoli agricoltori, la diversa natura dei terreni, dislocati in una provincia tanto vasta, e non ultimo, le scarse disponibilità finanziarie. Senza entrare nel dettaglio, si può affermare che i migliori risultati si ebbero nella coltivazione del frumento che venne intensificata anche per impulso della "Battaglia del Grano"²². Contestualmente si avviò la sostituzione del granoturco cinquantino con altre colture più indicate e si procedette alla diffusione di moderne macchine per la semina, la coltivazione e la raccolta nonché per i trattamenti necessari alla coltura. Grazie alla cattedra ambulante si diffusero anche colture industriali, quali bietola da zucchero, tabacco, pomodori e piselli. Ma l'attività più innovativa restava la creazione di campi sperimentali in cui effettuare dimostrazioni e prove per nuovi concimi, colture e nuove lavorazioni, accanto alla ricerca delle tecniche migliori da ingaggiarsi nella lotta contro i parassiti delle piante coltivate e la propaganda per l'allevamento razionale dei bachi da seta. Non va dimenticato che la cattedra ambulante contribuì anche alla lotta contro la pellagra, malattia frequente tra quelle popolazioni che facevano della polenta il loro alimento di base²³.

I cattedratici ebbero quindi un vastissimo campo di azione che si esplicò in un clima di collaborazione e scambio fra loro e le classi agricole: si era così creata un'intima fusione di propositi e di azione per il miglioramento dell'agricoltura, dopo tanti secoli di isolamento ed anche d'incomprensione da parte delle classi cittadine dominanti, che portò presto a risultati impreveduti e veramente insperati²⁴.

²²Cfr. M. BRESSAN, L. MAGLIARETTA, S. PINO (a cura di), *Cereali del Veneto*, per conto di Regione del Veneto, Provincia di Vicenza, Veneto Agricoltura, Biblioteca Internazionale "La Vigna", Vicenza, 2003.

Il miglioramento della coltivazione del grano in Italia e nel Veneto iniziò con la cosiddetta "battaglia del grano". Questa iniziativa, presentata il 20 giugno 1925 da Mussolini alla Camera dei deputati, mirava a svincolare il nostro paese dall'importazione di questa derrata, che gravava pesantemente sul bilancio economico, promuovendo l'incremento delle produzioni di grano attraverso la fertilizzazione dei terreni e l'impiego di mezzi diretti per difendere la coltura dalle avversità ambientali. Infatti, all'inizio del XX secolo, era estremamente necessario, anche nei terreni migliori, aumentare le rese unitarie del grano (10- 12 q/ha) in quanto inferiori a quelle che si ottenevano nelle migliori regioni d'Europa (22-25 q/ha). Il successo della "battaglia del grano", da ritenersi anche come la "prima rivoluzione verde" del miglioramento genetico del frumento avvenuta in Italia tra il 1910 e il 1940, è legato al lavoro di N. Strampelli (1866-1942) della Regia Stazione Sperimentale di Granicoltura di Rieti e a quelli successivi, in particolare di C. Orlandi e M. Bonvicini dell'Istituto di Allevamento Vegetale di Bologna. Le varietà più diffuse nel Veneto, dopo il 1920, sono state quelle costituite dallo Strampelli, di cui si parlerà nel successivo capitolo 2.

²³ SCARPAROLO, *cit.*, p.27

²⁴ ZUCCHINI, *op.cit.*, p. 237

2. Il ruolo delle istituzioni nel passaggio dalla civiltà rurale alla nuova agricoltura

2.1 La soppressione delle cattedre ambulanti di agricoltura e la nascita di scuole e istituti agrari

Dopo un primo periodo in cui le cattedre ambulanti furono amministrate con piena indipendenza da commissioni costituite dai rappresentanti degli enti che contribuivano alle spese per il loro mantenimento (amministrazioni provinciali, comizi e consorzi agrari, associazioni agrarie, istituti di credito e, in misura minore, Ministero dell'agricoltura), lo Stato intervenne in vario modo per uniformare e regolare l'attività delle cattedre. Iniziò nel 1901 riservandosi il diritto di nominare i titolari di quelle a cui concedeva un suo contributo; poi, a partire dal 1906, il governo dettò norme sempre più particolareggiate intese a dare riconoscimento e base giuridica ai consorzi per il mantenimento delle cattedre stesse. Con una legge del 1907 diede infatti la possibilità ai Comuni e alle Province di costituire regolari consorzi per il mantenimento delle cattedre; nel 1916 trasformò quelle associazioni in una «Unione nazionale delle cattedre ambulanti di agricoltura», riconosciuta e finanziata dal Ministero dell'Agricoltura; l'organizzazione rimase sempre limitata ai soci appartenenti alle cattedre e non ebbe mai fini sindacali²⁵. Non va dimenticato che durante la Prima guerra mondiale le cattedre ambulanti dovettero occuparsi, all'interno di apposite commissioni provinciali di agricoltura, di esaminare tutte le domande di esonero dal servizio militare, di coordinare le requisizioni del bestiame e dei prodotti agricoli per il sostentamento dell'esercito²⁶. Dal 1924 il regime fascista conferì sempre nuovi compiti specifici alle cattedre e contribuì in misura crescente alle loro spese, alleggerendo così Province, Comuni e altri enti, ma togliendo loro autonomia e indipendenza. Sono queste le prime avvisaglie della statalizzazione delle cattedre che si realizzò definitivamente con la L. 13 giugno 1935, n.1220 che decretava la loro soppressione²⁷. Con successivi decreti vennero trasformate in uffici periferici statali del Ministero e poi fuse negli Ispettorati compartimentali di agricoltura che si occuparono principalmente di opere di bonifica e di trasformazione fondiaria. Terminava così l'era delle cattedre ambulanti che tanto aveva contribuito, dopo l'Unità d'Italia, al progresso dell'agricoltura italiana. In soli 50 anni di vita i risultati

²⁵ Cfr. ZUCCHINI, *op.cit.*

²⁶ A. SCARPAROLO, *Le cattedre ambulanti di agricoltura*, «La Vigna News», IV, 12, marzo 2011.

²⁷ G. PORISINI, *Istruzione e sviluppo nel settore agricolo: il ruolo delle cattedre ambulanti*, «Quaderni Storici» 6, fasc. 16, 1971, pp. 263–265.

sorprendenti, oltre a quelli ottenuti direttamente sui campi, si possono desumere dai dati relativi alla loro attività di istruzione e formazione a livello nazionale: 29.000 conferenze e lezioni pratiche all'anno, 160.000 campi sperimentali, 50.000 consultazioni gratuite, 700.000 copie annue delle riviste e dei bollettini agricoli²⁸. Dopo la Seconda guerra mondiale iniziò la necessaria opera di riorganizzazione degli Uffici Tecnici del Ministero dell'Agricoltura e dei principali Istituti di sperimentazione agraria, ridotti in pietose condizioni di abbandono, anche per la mancanza di personale. Nel 1950 il settore agricolo occupava ancora una buona parte della manodopera totale (42,5 %)²⁹; negli anni successivi, con l'aumento della motorizzazione in campo agricolo che soppiantò gran parte dell'attività di bracciantato, la percentuale si abbassò notevolmente. Aumentarono invece gli addetti nel settore dell'industria e del commercio. In questo quadro generale si inserisce la nascita delle scuole comunali, statali e degli Istituti di Tecnica Agraria.

2.2 Il percorso della sperimentazione e dell'istruzione agraria nel mandamento di Lonigo

L'attitudine agricola del territorio di Lonigo, città situata ai confini tra le province di Vicenza, Verona e Padova e anticamente conosciuta con il nome di *Leonicus*, trova riscontro in alcuni scritti di autori e personaggi illustri leoniceni fra i quali vanno ricordati Giulio Pontedera (1688-1757, botanico e ricercatore di nuove specie di piante e di fiori), lo scrittore Arturo Pomello (1854-1925)³⁰ e lo scienziato Francesco Orazio Scortegagna (1767-1851). Quest'ultimo, in particolare, ha lasciato una traccia concreta nella storia dell'istruzione agraria di Lonigo in quanto nel suo testamento dispose che il suo patrimonio fosse donato all'Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona “allo scopo che fosse dalla medesima nominato un professore di agronomia residente in Lonigo [...] e che dallo stesso professore fossero date due pubbliche lezioni di agraria per settimana alla gioventù leonicena; lega al Comune di Lonigo tutti i libri di Agricoltura perché servissero a tutti coloro che si dedicassero a questa utilissima scienza”³¹. In ottemperanza al dispositivo testamentario dello Scortegagna, il Comune di Lonigo nel 1868 istituì una Scuola tecnica

²⁸ SCARPAROLO, *cit.*, p.26.

²⁹ MAZZADI, *op. cit.*, p.661

³⁰ A. POMELLO, *Storia di Lonigo con cenni storici sui comuni del distretto*, Ristampa anastatica, Lonigo, Premiata Tipografia Gio.Gaspari, 1886.

³¹ N. TURELLA e altri (a cura di), *1960-2010 Istituto Tecnico Agrario «A. Trentin» Cinquant'anni di vita*, Contro Riccardo & C. Edizioni e Grafica, 2010, pp.80-84.

con vari indirizzi fra i quali uno per periti agrimensori e nel 1882 fondò la Scuola di Agraria intitolata allo stesso Scortegagna.

N. 4260

CITTÀ DI LONIGO



APERTURA

DELLE SCUOLE SECONDARIE E PRIMARIE

ANNO 1884-85

Dal 15 al 31 ottobre corrente, resta aperta l'iscrizione per le Scuole **TECNICO GINNASIALE** ed **AGRARIA** per l'anno scolastico 1884-85.

Durante il detto periodo avranno luogo gli esami di riparazione e di ammissione alle Scuole medesime, secondo l'orario esposto nell'albo della Direzione Scolastica.

La Scuola Agraria è ripartita in tre corsi, dei quali i due primi sono comuni colla Scuola Tecnica ed il terzo speciale.

Tuttavia possono essere ammessi a frequentare il **TERZO CORSO SPECIALE DI AGRARIA** anche quei giovani che, senza aver superati i due primi corsi della Scuola Tecnica ed avendo raggiunta l'età d'anni 13, dimostrino di essere a sufficienza istruiti nelle materie che vi si insegnano, sostenendo con buon esito gli esami relativi.

La tassa d'iscrizione per la Scuola Tecnica ed Agraria è di L. 10 più L. 5 per la tassa d'ammissione; quella pel Ginnasio è di L. 40.

Per le Scuole Elementari l'iscrizione avrà pure luogo dal 15 al 31 ottobre suddetto, nel qual periodo si terranno gli esami di riparazione e di ammissione alle Scuole medesime.

Nelle Scuole Tecnico Ginnasiale ed Agraria le lezioni avranno principio il 4 novembre; nelle Scuole Elementari il 6 successivo.

Le iscrizioni si ricevono presso la Direzione Scolastica dalle ore 9 alle 12 meridiane in tutti i giorni meno i festivi.

Lonigo, li 2 ottobre 1884.

IL SINDACO
Cav. MUGNA

Lonigo, Prem. Tip. G. Gaspari

Figura 2: Manifesto comunale per l'apertura delle iscrizioni alle scuole secondarie e primarie per l'anno 1884-1885 (Lonigo e il suo duomo 1895-1885, Sossano, Giovani Editori, 1995)

MUNICIPIO DI LONIGO

INSEGNAMENTO AGRARIO

SI AVVERTE

che col giorno di Domenica 2 Dicembre p. v. nel fabbricato scolastico del Centro, verrà aperto un CORSO PRATICO PER L'INNESTO DELLA VITE.

Le iscrizioni si ricevono a tutto 1 Dicembre stesso presso la Direzione delle Scuole Comunali in Via Scortegagna.

Le lezioni avranno luogo tutti i giorni festivi dalle ore 9 alle 10 ant.

Si fa caldo appello perchè i giovani agricoltori e contadini vogliano approfittare di un tale insegnamento, che è imposto dalle condizioni in cui trovasi la nostra viticoltura.

Lonigo, li 25 Novembre 1888.

**IL SINDACO E
D. DALLA TORRE**

Lonigo 1888, Tip. Garzanti.

Figura 3: Avviso comunale dell'avvio di un corso di insegnamento agrario (*Lonigo e il suo duomo*)

Qualche anno dopo, nel 1901, fu istituita la cattedra ambulante di Lonigo quale sezione ordinaria di quella di Vicenza³²; fu diretta fino al 1927 dal prof. Giulio Micciarelli ed ebbe un indirizzo prevalentemente "granario" in virtù delle sue estese coltivazioni di frumento e del rinomato "pan bianco di Lonigo" considerato una eccellenza del territorio. Le sorti e gli sviluppi normativi della cattedra di Lonigo³³ sono quasi perfettamente sovrapponibili a quelli di analoghe istituzioni nella provincia di Vicenza; durante il periodo fascista fu soppressa ma, come testimoniato dai successivi sviluppi del percorso della sperimentazione e dell'istruzione, nel territorio rimase ben radicato il concetto di "studio e sperimentazione itinerante".

Seguendo un criterio cronologico, si intende ora presentare il percorso della sperimentazione e dell'istruzione agraria nel mandamento di Lonigo.

³² Ministero dell'Economia Nazionale (a cura di), «Annuario delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura 1929-VII» (Provveditorato Generale dello Stato, Libreria, 1929).

³³ L'archivio della cattedra ambulante di Lonigo è recentemente confluito in quello dell'Istituto di Genetica e Sperimentazione Agraria "Strampelli" il cui patrimonio documentario sarà conservato grazie ad un' importante iniziativa messa in atto dalla Provincia di Vicenza: il 31/8/2022 è stata infatti stipulata una convenzione tra Provincia, (proprietaria del materiale), Biblioteca Internazionale "La Vigna" e Comune di Lonigo per la conservazione e catalogazione di tutto il patrimonio documentario dell'Istituto Strampelli contenente documenti storici e materiale librario sul settore agricolo.

ANNUARIO
DELLA
MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE

1929 - VII



MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE
VIA S. PIETRO 10
ROMA

— 168 —

**Cattedra ambulante di agricoltura
per la Provincia di Venezia**

Presidente: *Cà Zornì dott. Antonio.*
Direttore: *Consolani dott. Giuseppe.*

Sezioni

Ordinarie: Cavarzere - Chioggia - Dolo - Mestre - Portogruaro - S. Donà di Piave.
Ordinarie (granarie): Caorle - Merano.

**Cattedra ambulante di agricoltura
per la Provincia di Vercelli**

Presidente: *Alice on. dott. Giovanni.*
Direttore: *Leandro dott. Nicola.*

Sezioni

Ordinarie: Biella - Varallo Sesia - Santhià.

**Cattedra ambulante di agricoltura
per la Provincia di Verona**

Presidente: *Pastì ing. Mario.*
Direttore: *De Angelis dott. Edolfo.*

Sezioni

Ordinarie: Colonia Veneta - Legnago - Quinto di Valpantena.
Ordinarie (granarie): Bardolino - Isola della Scala.
Specializzate: zootecnica: Verona.

**Cattedra ambulante di agricoltura
per la Provincia di Vicenza**

Presidente: *Bassani cav. Girolamo.*
Direttore: *Lupetti dott. Emanuele.*

Sezioni

Ordinarie (granarie): Barbarano - Lonigo - Bassano.
Specializzate: apicoltura: Asiago.
Id. viti-frutticoltura: Vicenza.
Id. zootecnica: Vicenza.

**Cattedra ambulante di agricoltura
per la Provincia di Viterbo**

Presidente: *Carletti cav. Ugo.*
Direttore: *Orazi dott. Domenico.*

Sezioni

Ordinarie: Acquapendente - Civitacastellana.
Id. (granarie): Tuscania.

**Cattedra ambulante di agricoltura
per la Provincia di Zara**

Presidente: *Begna conte Antonio.*
Direttore: *Faulicovich dott. Otmaro.*

Sezioni

Ordinarie: Lacosta.
Specializzate: Viticoltura, frutticoltura e stazione zootecnica: Borgo Erizzo.

Figura 4 - Bollettino delle cattedre ambulanti di agricoltura pubblicato dal Ministero dell'Economia Nazionale (archivio privato di Contro Riccardo & C. Edizioni e Grafica snc, Lonigo)

2.2.1 La colonia del giovane agricoltore: un punto di riferimento per tutta la regione

Dopo la Prima guerra mondiale, sulla spinta dell'emozione provocata dalle gravi perdite subite dall'esercito italiano, la Deputazione provinciale di Vicenza si prodigò presso tutti i Comuni vicentini affinché fosse costituita una "Colonia agricola per figli di contadini morti in guerra o sul lavoro". A tal fine, il 7 settembre 1916 venne creato l'ente morale "Pia opera Colonia agricola Vittorio Emanuele III" e fu approvato il relativo Statuto che prevedeva la nomina di un Consiglio di Amministrazione: ne dovevano far parte come membri di diritto i presidenti della Deputazione provinciale e del Consorzio per la cattedra ambulante di agricoltura e un delegato del Prefetto; per elezione vi entravano altri otto membri designati dal Consiglio provinciale e dai Comuni vicentini. Il vicepresidente del Consiglio di Amministrazione, mons. Attilio Caldana, arciprete di Lonigo, sostenuto dal sindaco del Comune, si prodigò affinché la sede della Colonia fosse istituita nel territorio di Lonigo, ritenuto il più adatto ad offrire una istruzione agraria pratica. Le motivazioni di tale proposta si possono leggere nella relazione tenuta dalla Giunta al Consiglio comunale di Lonigo nella

seduta del 15 maggio 1917, interessanti soprattutto perché ci offrono una descrizione sintetica della varietà di terreni presenti nella zona:

Qui, infatti, oltre la zona fertilissima di terreno adatta ad ogni coltivazione di cereali, vi ha la meno fertile, la argillosa, nonché il colle coi suoi vigneti e con le sue piantagioni da frutto, né mancano il bosco ceduo, i gelsi e la bachicoltura³⁴.

La proposta venne accettata e quando, nell'autunno del 1917, il conte Mocenigo Soranzo decise di vendere il palazzo e la proprietà agricola di 125 campi vicentini, con annessi fabbricati rurali, siti in via Bonioli a Lonigo, l'arciprete e il sindaco del Comune riuscirono a convincere il presidente della Deputazione provinciale di Vicenza ad acquistare tutta la proprietà e a cederla in uso gratuito alla nascente Colonia. Il Comune di Lonigo si impegnò a contribuire alle spese di gestione ma non mancarono le generose offerte di privati che consentirono di adattare i fabbricati alle esigenze di una comunità che alternava lo studio e il lavoro e necessitava quindi di una serie di attrezzi, macchine agricole, animali e quant'altro ritenuto indispensabile per la conduzione di un'azienda. Nella colonia vennero accolti gli orfani di età compresa fra i 7 e i 14 anni ai quali fu garantita una istruzione agraria prevalentemente pratica che, come recitava lo Statuto, doveva essere “senza esagerazioni scientifiche, ma con cognizioni moderne, miranti a togliere vietati pregiudizi ed a creare un sano e più rigoroso sfruttamento della terra”³⁵. L'inaugurazione si svolse in forma solenne il 2 giugno 1918 alla presenza di autorità politiche e religiose di tutta la provincia e con la partecipazione dei primi 30 piccoli orfani; un anno dopo il numero dei ragazzi accolti raddoppiò fino ad arrivare nel 1924 a 111, provenienti da quasi tutti i comuni della provincia. L'istruzione agraria prevedeva una parte teorica (3 ore settimanali) e una più cospicua parte pratica (fino a 6 ore giornaliere di esercitazioni sul campo, riservate ai ragazzi di età superiore ai 10 anni, nonché piccoli lavori di falegnameria, di riparazione a carri e altri macchinari in uso nei campi); al momento della dimissione dall'Istituto i ragazzi erano quindi in grado di gestire una piccola attività agricola. Nel 1952 l'ente “Pia Opera” venne rinominato “Colonia del giovane agricoltore” ed aperto anche ai figli di contadini in condizioni economiche disagiate e a studenti esterni diventando così anche convitto. Alla scuola elementare dei primi tempi fu aggiunta poi la scuola di avviamento professionale con le classi sesta, settima e ottava ad indirizzo agrario e successivamente, dal 1° ottobre 1954, iniziò in via sperimentale l'attività dell'Istituto professionale statale per l'Agricoltura

³⁴ MAZZADI, *op.cit.*, p. 475.

³⁵ MAZZADI, *op.cit.*, p.474.

intitolato al mons. Attilio Caldana, fra i primi e più convinti promotori dell'istruzione agraria in Lonigo. Nella seconda metà degli anni Novanta il convitto fu soppresso e per la Colonia, importante punto di riferimento per tutta la regione, cominciò un lento disinteresse che portò alla sua dismissione³⁶.

2.2.2 L'Istituto di Genetica e Sperimentazione Agraria "N. Strampelli". Continuità con la cattedra ambulante di agricoltura

Già verso la fine degli anni Cinquanta era iniziato il boom economico che aveva portato nel Veneto e in gran parte delle regioni centrosetentrionali ad un potenziamento del settore industriale a scapito di quello agricolo che arrancava e non riusciva a staccarsi dai vecchi schemi. Nel mandamento di Lonigo l'agricoltura mantenne un ruolo di preminenza anche se, soprattutto nel capoluogo, iniziava ad espandersi il settore del commercio e dei servizi. In base ai dati del censimento 1951 i nove Comuni del mandamento di Lonigo costituivano un sedicesimo della superficie territoriale della provincia di Vicenza e rappresentavano un ventesimo della popolazione di questa. L'economia era prevalentemente agraria (70,3 % della popolazione attiva era dedicata all'agricoltura contro il 46,4% dei dati provinciali) e vi erano insediate 4.000 aziende agricole con circa 8.000 addetti. Le colture praticate riguardavano principalmente i seminativi (grano, granturco, bietola, tabacco, erba medica) mentre le colture prative e la vite coprivano meno del 20% dell'estensione agricola; i boschi della zona collinare mostravano invece un forte degrado. L'agricoltura del mandamento di Lonigo, fatta eccezione per le zone depresse della collina, presentava una situazione di prosperità grazie anche all'intelligente impiego di ingenti capitali investiti dalle grandi famiglie proprietarie di terreni in miglioramenti fondiari, fabbricati rurali, piantagioni e macchine agricole³⁷. Di questa lungimiranza abbiamo una conferma già nell'aprile del 1947 quando alcuni agricoltori, guidati dal Prof. Cirillo Maliani, allievo del prof. Nazareno Strampelli³⁸, convinti della necessità di una revisione profonda del sistema produttivo a seguito delle nuove tecniche e varietà introdotte nell'agricoltura italiana, costituirono una

³⁶ N. TURELLA, «Cent'anni e più...Cronistoria ed attualità dell'ex Opera Pia "Colonia Agricola Vittorio Emanuele III di Lonigo per gli orfani dei contadini morti nella prima guerra mondiale ed ex colonia del Giovane Agricoltore", 2010, Lonigo, archivio privato del prof. Turella Nevio.

³⁷ MAZZADI, *op.cit.*, pp.663-665.

³⁸ Nazareno STRAMPELLI (1866-1942) agronomo, genetista, ideatore e realizzatore di decine di varietà differenti di frumento, che egli denominò "Sementi Elette", alcune delle quali coltivate fino agli anni ottanta del XX secolo e perfino nel XXI secolo, che consentirono, in Italia e nei Paesi che le impiegarono, ragguardevoli incrementi delle rese medie per ettaro coltivato, con consistenti benefici sulla disponibilità alimentare delle popolazioni.

“Sezione Produttori Sementi”. Questa fu la premessa per la creazione in Lonigo, nel settembre 1950, di un Istituto di Tecnica Agraria da parte della Deputazione Provinciale di Vicenza; successivamente, nel 1954, venne denominato Istituto di Genetica e Sperimentazione Agraria “Nazareno Strampelli”, in memoria dell’illustre agronomo e genetista da poco scomparso. Nella delibera di istituzione la Deputazione Provinciale motivava l’assegnazione di un certo numero di campi per la sperimentazione, nonché la successiva costruzione di una apposita sede nel comune di Lonigo, con la considerazione che, oltre al potenziamento dell’agricoltura, l’Istituto avrebbe contribuito a valorizzare tutte le istituzioni pubbliche e private di carattere agricolo già presenti nel territorio con capoluogo la città di Lonigo, considerata il centro tradizionale della produzione sementiera veneta³⁹. Fino al 1954 l’Istituto fu diretto dal Prof. Cirillo Maliani che, nel presentare i compiti e le finalità pratiche del centro di ricerca, volle definirlo “un ponte fra la ricerca scientifica e gli agricoltori”, tracciando così una linea di continuità con lo spirito dei direttori delle sopresse cattedre ambulanti. Dal 1954 gli subentrò il Prof. Alberto Trentin (1905-1977), illustre agronomo veneto già direttore delle Stazioni fito-tecniche del Nord Italia per l’Istituto Nazionale di Genetica e, ancor prima, aiuto direttore della cattedra ambulante di agricoltura di Padova (precedentemente diretta, fino al 1924, dallo zio Guido Trentin). Durante il ventennio di direzione il Prof. Alberto Trentin portò l’Istituto a conseguire notevoli risultati che furono autorevolmente riconosciuti in occasione degli eventi tenutisi a Lonigo nel 1961 per la celebrazione dell’annata mondiale delle sementi⁴⁰, promossa a livello nazionale dalla FAO nell’ambito della Campagna mondiale contro la fame⁴¹.

La ricerca genetica dell’Istituto ottenne notevoli successi, sia in Italia che all’estero, grazie alla diffusione di una serie di nuove varietà coltivate di grano contraddistinte dalla lettera iniziale “L” (Lonigo) tra le quali vanno ricordate le più diffuse: “Leonardo”, “Leone”, “Libellula”, “Lucciola” e “Lontra”. La sperimentazione fu poi estesa a nuovi tipi di mais ibrido e a una nuova varietà di erba medica, detta “La Rocca” (in onore del monumento più

³⁹ G. GUARDA, «I perché dell’Istituto di Genetica e sperimentazione Agraria “N. Strampelli”». Conferenza del 15/3/2006 presso l’Auditorium di Villa Soranzo di Lonigo.

⁴⁰ MAZZADI, *op. cit.*, p.669.

⁴¹ GUARDA, *cit.* La campagna svoltasi dal 1959 al 1961 ottenne il sostegno di oltre 75 governi e di un gran numero di organizzazioni internazionali. Tale sostegno si tradusse in strutture di formazione e nell’offerta di competenze in materia di miglioramento delle sementi e di allevamento. Inoltre, si esplicò in forma di centri di formazione internazionali, regionali e nazionali. La Campagna riuscì ad attirare l’attenzione nel mondo sul fatto che l’utilizzo di varietà migliorate di sementi non costituiva soltanto uno dei modi più efficaci ed economici per incrementare la produzione, ma poteva anche essere un ottimo investimento per il futuro, poiché le sementi di alta qualità consentivano di ridurre i costi di produzione migliorando allo stesso tempo la qualità del prodotto finale.

significativo di Lonigo), e varie altre selezioni di specie leguminose, oleifere, foraggere ed orticole, tutte dotate di una forte produttività e di un elevato valore biologico. Ma quello che interessa qui sottolineare è l'attività di scrittore e divulgatore agricolo del Prof. Trentin, iniziata presso la cattedra ambulante di Padova e proseguita proficuamente in attività di collaborazione con i principali giornali e le più importanti riviste di tecnica agraria, di relatore durante i numerosi congressi cui partecipò, sia in Italia che all'estero, ed infine, nella redazione di opuscoli sulla produzione, la preparazione, il controllo e la certificazione delle sementi. Giova ricordare che queste ultime attività, inizialmente organizzate dall'Istituto di Lonigo a carattere pionieristico e volontario, erano ormai diventate obbligatorie per legge su tutto il territorio nazionale (L. n. 25/11/1971 n.1096), in applicazione anche di apposite norme comunitarie⁴². Va ricordato anche il suo impegno nell'aggiornare il trattato di frutticoltura, scritto dal padre all'inizio del secolo scorso, a dimostrazione della grande versatilità e competenza acquisite nello svolgimento della precedente attività di cattedratico ambulante di cui egli può essere considerato uno degli ultimi valorosi rappresentanti. Grazie allo spirito innovatore di Trentin e al costante appoggio dell'Amministrazione Provinciale, l'Istituto attuò e diffuse tecniche per il miglioramento genetico del frumento, del mais e delle foraggere, occupandosi anche della coltivazione della patata e delle colture orticole locali⁴³. Successore del Prof. Trentin dal 1972 al 1988 fu il Dr. Silvio Giuliari che, continuando nella tradizione dell'Istituto, pose particolare attenzione sulle ricadute pratiche dei risultati della ricerca e della sperimentazione nel mondo agricolo. Egli, con il dissolversi della Federconsorzi e delle Associazioni Produttori Sementi, diede sostegno ed impulso alla Coop. Sementi Società Cooperativa Agricola di Sossano, alla Cooperativa Agricola Agribagnolo, alla Cooperativa Produttori di Patata di Rotzo, alla Repros, società di servizi in agricoltura e di sperimentazione in campo su tutte le principali colture di Alonte. Particolarmente fecondi furono, poi, gli anni (1991-1993) della direzione del Dr. Giovanni Delogu, ricercatore dell'Istituto di cerealicoltura di Fiorenzuola D'Arda, che diede una nuova visione all'Istituto Strampelli inserendolo in progetti di ricerca nazionali ed europei sulle colture di frumento, mais e patata. I risultati ottenuti nel campo della ricerca e sperimentazione sono quindi molti e particolarmente interessanti: per questo motivo ho lasciato la parola al dott. Giovanni Guarda, ricercatore/sperimentatore presso l'istituto fino all'anno 2000, che nell'intervista riportata in appendice ne ha fatto una sintesi percorrendo le tappe più significative. Sul

⁴² C. MALIANI, «*In memoria di Alberto Trentin*», in *1960-2010 Istituto Tecnico Agrario "A. Trentin" Cinquant'anni di vita*, Lonigo, Contro Riccardo & C. Edizioni e Grafica, 2010, pp. 80-84.

⁴³ GUARDA, cit.

versante dell'istruzione professionale, dal 1960 al 1962 l'Istituto organizzò e svolse presso la propria sede, con il contributo del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, tre corsi di specializzazione superiore per tecnici sementieri. Non va dimenticata infine l'attività di formazione e divulgazione continuata dall'Istituto sulla scia dell'eredità del direttore Trentin, in costante collaborazione con l'Amministrazione provinciale di Vicenza, che si è tradotta nell'organizzazione di manifestazioni e congressi nazionali e internazionali, gli atti dei quali vennero poi pubblicati a cura della medesima Amministrazione che, con molta lungimiranza politica, accolse sempre favorevolmente le iniziative dell'Istituto⁴⁴.

2.2.3 La storia dell'Istituto tecnico agrario "A. Trentin" e dell'annessa azienda agraria didattica. Chi semina raccoglie

Rispetto ai dati del 1951, il successivo censimento del 1961 evidenziò una diminuzione della popolazione residente nel mandamento del 15,10%. La riduzione, più che a un rallentamento della crescita demografica, venne attribuita all'aumento della migrazione verso Paesi esteri e verso le regioni italiane più industrializzate, come la Lombardia e il Piemonte, da parte dei braccianti agricoli che, come in tante altre parti d'Italia, cercavano una occupazione più redditizia e meno faticosa. Questo fenomeno comportò una diminuzione degli addetti all'agricoltura e un aumento (11%) dei lavoratori nei settori dell'industria e del commercio⁴⁵. La crisi di braccianti fece capire che si doveva cambiare paradigma: la nuova agricoltura doveva avvalersi di macchine moderne e di innovative tecniche agronomiche con personale altamente specializzato in grado di applicarle. Era necessario quindi formare personale tecnico ed è a questo punto che si inizia a pensare all'istituzione di una scuola tecnica superiore per periti agrari. L'iter prese avvio da una nota del Provveditore agli Studi di Vicenza dell'11 dicembre 1959 con la quale si proponeva al Ministero della Pubblica Istruzione l'attivazione in Lonigo, per l'anno scolastico 1960/61, di un Istituto tecnico agrario. La proposta venne inviata in copia all'Amministrazione comunale di Lonigo e all'Amministrazione provinciale di Vicenza. L'allora Sindaco del Comune, Alfonso Battaglia, accolse subito la proposta e la portò, poche settimane dopo, in Consiglio comunale con la chiara intenzione di accelerare il più possibile l'iter procedurale che doveva coinvolgere anche l'Amministrazione provinciale. Nella premessa della delibera consigliare,

⁴⁴ Cfr. G. GUARDA, *La parola a due testimoni del recente percorso della ricerca e dell'istruzione agraria a Lonigo*, intervista in Appendice A, pp.55-56.

⁴⁵ MAZZADI, *op. cit.*, p.665.

che dava parere favorevole alla proposta del Provveditore e invitava l'Amministrazione provinciale a rivolgere specifica istanza al Ministero per l'attivazione del nuovo istituto, si possono leggere le motivazioni di tanta sollecitudine. In primo luogo, viene ricordato che un simile progetto era già stato presentato dal podestà del Comune di Lonigo, sempre tramite il Provveditore agli Studi e l'Amministrazione provinciale di Vicenza, fin dal gennaio 1939; seppur rimasto senza esito, il precedente conferma l'antica aspirazione della popolazione leonicena di dotare il proprio territorio di un Istituto tecnico di agraria. Viene inoltre ribadita la bontà della scelta di Lonigo come sede in quanto, oltre alla sua idonea posizione geografica, il comune ospita già la Colonia del Giovane Agricoltore con annessa azienda agricola di circa 50 ettari di terreno, modernamente attrezzata, e l'Istituto di Genetica e Sperimentazione Agraria "Strampelli", vero fiore all'occhiello del territorio leonico; entrambe queste istituzioni potevano offrire un importante e immediato contributo per il funzionamento didattico e l'insegnamento pratico/sperimentale presso il nuovo istituto. La delibera non manca di sottolineare anche i problemi relativi alla disponibilità dei locali necessari, all'arredamento delle aule e dei laboratori che, per legge, sarebbero stati a carico della Provincia e, in seconda istanza, al Comune: per superare la temporanea indisponibilità di locali idonei da parte dell'Amministrazione Provinciale, il Consiglio comunale di Lonigo si dichiarava disponibile ad assumere a proprio carico gli oneri derivanti dall'istituzione della scuola superiore, in attesa che vi provvedesse poi, direttamente, la Provincia.

Questo il contenuto della delibera comunale a cui rispose lo Stato con altrettanta sollecitudine: con decreto del Presidente della Repubblica n.1921 del 22 maggio 1960⁴⁶ venne ufficialmente istituito in Lonigo, con decorrenza 1° ottobre 1960, l'Istituto tecnico agrario statale. Il percorso dell'istruzione agraria in Lonigo, iniziato nella seconda metà del XIX secolo, segnò così un ulteriore importante passo avanti. Non avendo ancora una sede propria, i primi 44 studenti dell'Istituto furono ospitati presso i locali della Scuola di Avviamento professionale agrario allestiti all'interno di Villa Mugna; nell'anno successivo la sede dell'Istituto venne spostata presso la Casa del Popolo in Piazza Garibaldi.

Per i primi anni il Comune si impegnò a procurare i locali necessari per il funzionamento delle successive classi in attesa che l'Amministrazione provinciale completasse il progetto di costruzione del nuovo edificio che doveva ospitare l'Istituto e il Convitto.

⁴⁶ «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n.168», Roma, 10 luglio 1961.

GAZZETTA UFFICIALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA Roma - Lunedì, 10 luglio 1961

ALTA PARTE PRIMA E SUPPLEMENTI ORDINARI (ESAMI) ANNO SECONDO LE NORME SUL TRATTAMENTO ECONOMICO E MORALITIVO DEI LAVORATORI... ALTA PARTE SECONDA (FOGLIO DELLE INSEZIONI) AUTORIZZAZIONE AL COMUNE DI COLBOLDINO AD ASSUMERE UN MUTUO PER L'INTEGRAZIONE DEL BILANCIO 1960...

SOMMARIO LEGGI E DECRETI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 22 maggio 1960, n. 1921. Istituzione di Istituti tecnici agrari in Lonigo (Vicenza), Finale Emilia (Modena) e Lavello (Potenza)... 1961 Decreto-legge 7 luglio 1961, n. 539. Provvedimento di termine in materia di tasse sulle concessioni governative... DISPOSIZIONI E COMUNICATI Ministero di grazia e giustizia: Cassazione di notizi dal Tribunale di... Ministero del lavoro e della previdenza sociale: Proposta della gestione commissariale della Società cooperativa...

AutORIZZAZIONE AL COMUNE DI MACERVATA FELTRINA AD ASSUMERE UN MUTUO PER L'INTEGRAZIONE DEL BILANCIO 1960... AUTORIZZAZIONE AL COMUNE DI PRATTE ROSA AD ASSUMERE UN MUTUO PER L'INTEGRAZIONE DEL BILANCIO 1960... AUTORIZZAZIONE AL COMUNE DI COLBOLDINO AD ASSUMERE UN MUTUO PER L'INTEGRAZIONE DEL BILANCIO 1960... AUTORIZZAZIONE AL COMUNE DI CARPIGGIA AD ASSUMERE UN MUTUO PER L'INTEGRAZIONE DEL BILANCIO 1960... AUTORIZZAZIONE AL COMUNE DI CASALEGGIO AD ASSUMERE UN MUTUO PER L'INTEGRAZIONE DEL BILANCIO 1960... AUTORIZZAZIONE AL COMUNE DI CASOLI AD ASSUMERE UN MUTUO PER L'INTEGRAZIONE DEL BILANCIO 1960... AUTORIZZAZIONE AL COMUNE DI BARCHI AD ASSUMERE UN MUTUO PER L'INTEGRAZIONE DEL BILANCIO 1960... AUTORIZZAZIONE AL COMUNE DI APECCIO AD ASSUMERE UN MUTUO PER L'INTEGRAZIONE DEL BILANCIO 1960... AUTORIZZAZIONE AL COMUNE DI ATRIO AD ASSUMERE UN MUTUO PER L'INTEGRAZIONE DEL BILANCIO 1960... AUTORIZZAZIONE AL COMUNE DI ARDORI AD ASSUMERE UN MUTUO PER L'INTEGRAZIONE DEL BILANCIO 1960... AUTORIZZAZIONE AL COMUNE DI MONTECALVO IN FOCILIA AD ASSUMERE UN MUTUO PER L'INTEGRAZIONE DEL BILANCIO 1960... AUTORIZZAZIONE AL COMUNE DI MONTICELLI SUL METEARO AD ASSUMERE UN MUTUO PER L'INTEGRAZIONE DEL BILANCIO 1960... AUTORIZZAZIONE AL COMUNE DI BAGALADI AD ASSUMERE UN MUTUO PER L'INTEGRAZIONE DEL BILANCIO 1960... Ministero dei lavori pubblici: Approvazione del piano di ricostruzione di Lariano (Roma)... Ministero del tesoro: Media dei cambi...

CONCORSI ED ESAMI

Ministero del tesoro: Avviso relativo alla pubblicazione della graduatoria di merito e del vincitore del concorso per esami a cinque posti di vice ragioniere in prova nel ruolo di carriera speciale di concetto delle ragionierie provinciali dello Stato, riservato al personale statale non di ruolo e appartenente al ruolo assunti negli anni 1954-1955 (transitorio), indetto con decreto ministeriale 30 marzo 1961...

Ufficio medico provinciale di Pesaro-Urbino: Graduatoria generale del concorso a posti di ostetrica condotta vacanti nella provincia di Pesaro-Urbino

SUPPLEMENTI DEI BOLLETTINI DELLE OBBLIGAZIONI

SUPPLEMENTO ALLA «GAZZETTA UFFICIALE» N. 168 DEL 10 LUGLIO 1961: Bollettino delle obbligazioni, delle cartelle e degli altri titoli estratti per il rimborso e per il conferimento di premi... Acciaierie e ferriere lombarde Falck, società per azioni, in Milano: Obbligazioni sorteggiate il 29 giugno 1961... F.O.R. - Fonderie Officine Bergamasche, società per azioni, in Milano: Obbligazioni sorteggiate il 6 giugno 1961... M.M. - Metropolitana Milanese, società per azioni, in Milano: Obbligazioni sorteggiate il 19-27 giugno 1961... M.M. - Metropolitana Milanese, società per azioni, in Milano: Obbligazioni sorteggiate il 19-27 giugno 1961... Cotofinco Rossi, società per azioni, in Vicenza: Obbligazioni sorteggiate il 27 giugno 1961... Deltachimica, società per azioni, in Besenzone: Obbligazioni sorteggiate il 26 giugno 1961... Società per azioni Calderoni Fratelli, in Milano: Estrazione anticipata di prestito obbligazionario... Sobrino, società per azioni, in Milano: Obbligazioni sorteggiate il 1° luglio 1961... Pignone, società per azioni, in Firenze: Obbligazioni sorteggiate il 28 giugno 1961... Carbocrom, società per azioni, in Milano: Obbligazioni sorteggiate il 30 giugno 1961... S.E.A.I. - Società Fondiaria Agricola Industriale, in Valdagno: Obbligazioni sorteggiate il 30 giugno 1961... S.E.A.I. - Società Fondiaria Agricola Industriale, in Valdagno: Obbligazioni sorteggiate il 30 giugno 1961... C.I.A.T.S. - Compagnia Italiana Albergini Enristici Società per Azioni, in Valdagno: Obbligazioni sorteggiate il 30 giugno 1961... S.I.T. - Società Idroelettrica Toriano, in Udine: Obbligazioni sorteggiate il 30 giugno 1961... Società per azioni Officine F.H. Berio, in Rodolfo, in Udine: Obbligazioni sorteggiate il 30 giugno 1961... Camerano e C., società per azioni, in Torino: Obbligazioni sorteggiate il 23 giugno 1961... Cartiera italiana, società per azioni, in Torino: Obbligazioni sorteggiate il 5 luglio 1961... CO.VILTO - Costruzione Ville Torino, società per azioni, in Torino: Estrazione di obbligazioni... La Meriglia, società per azioni, in Milano: Obbligazioni sorteggiate il 4 luglio 1961... Fabbrica Italiana maglierie Marcell, società per azioni, in Milano: Obbligazioni sorteggiate il 18 maggio 1961... I.R.I. - Istituto per la ricostruzione industriale: Obbligazioni sorteggiate il 27 giugno 1961... S.E.T. - Società Esercizi Telefonici, per azioni, in Napoli: Obbligazioni sorteggiate il 3 luglio 1961... S.A.I. - O.N. - Società per Azioni Lucchese O.N. e Vini, in Lucca: Rimborso anticipato di obbligazioni... N.Y.M.C.O. - Società per azioni, in Roma: Obbligazioni sorteggiate il 28 giugno 1961... Eternit, società per azioni, in Genova: Estrazione di obbligazioni...

Visto l'art. 9 del regio decreto-legge 21 settembre 1938, n. 2038, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione, di concerto con quelli per l'Interno e per il tesoro;

Decreta:

Art. 1. Sono istituiti a decorrere dal 1° ottobre 1960: VIENEGO: Vicenza: a) Lonigo: un Istituto tecnico agrario statale. EMILIA: Modena: b) Finale Emilia: un Istituto tecnico agrario statale; BASILICATA: Potenza: c) Lavello: un Istituto tecnico agrario statale. I posti di ruolo e quelli da conferirsi per incarico presso i predetti Istituti sono indicati nelle tabelle A, B, C, annesse al presente decreto, firmate, d'ordine del Presidente della Repubblica, dal Ministro per la pubblica istruzione e da quello per il tesoro. Art. 2. Alla istituzione di cui al precedente articolo si applicano le norme stabilite dagli articoli 6, 7 e 8 del regio decreto-legge 21 settembre 1938, n. 2038, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739. Art. 3. I contributi a carico dello Stato per il mantenimento degli Istituti suddetti sono fissati nella misura indicata nella tabella D annessa al presente decreto, firmata, d'ordine del Presidente della Repubblica, dal Ministro per la pubblica istruzione e da quello per il tesoro. Art. 4. Alla spesa derivante dall'attuazione del presente decreto verrà fatto fronte con i normali stanziamenti di bilancio. Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare. Dato a Roma, addì 22 maggio 1960

GRONCHI

MEDICI - SPATARO - TAVIANI

Visto il Guardasigilli: GONELLA Registrato alla Corte dei conti, addì 26 giugno 1961 Atti del Governo, registro n. 137, foglio n. 41 - VILLA

LEGGI E DECRETI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 22 maggio 1960, n. 1921. Istituzione di Istituti tecnici agrari in Lonigo (Vicenza), Finale Emilia (Modena) e Lavello (Potenza).

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Vista la legge 15 giugno 1931, n. 889, sul riordinamento della istruzione tecnica; Visto il regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, che approva il testo unico della legge comunale e provinciale;

Figura 6: Gazzetta Ufficiale n.168 del 10/7/1961 contenente il DPR n.1921 del 22/5/1960: istituzione di istituti tecnici agrari in Lonigo. (archivio dell'Istituto tecnico agrario "A. Trentin" di Lonigo).

Il progetto c'era ma mancavano sia i fondi che le delegazioni di pagamento⁴⁷ necessarie per accendere un mutuo in quanto la Provincia aveva esaurito entrambi gli strumenti finanziari: per superare tali ostacoli che ritardavano la realizzazione del progetto, il Comune di Lonigo decise di sostituirsi alla Provincia garantendo con proprie delegazioni il mutuo ed assumendosi anche l'onere del 50% delle relative quote di ammortamento⁴⁸. Risposte concrete quindi e notevole impegno da parte dei due enti che testimoniano la profonda convinzione dell'importanza e della necessità della nuova istituzione che veniva a colmare una lacuna nell'offerta formativa della provincia di Vicenza.

Negli anni scolastici successivi, con l'aumento del numero degli iscritti, l'Istituto venne ospitato in diverse sedi fino a quando nell'anno 1963 venne inaugurata una nuova e funzionale sede in via Bonioli, realizzata con l'ampliamento del vecchio edificio che ospitava l'Istituto Professionale Agrario "Monsignor Caldana", spostato nell'ex essiccatoio del tabacco di pertinenza della attigua Colonia del Giovane Agricoltore. I due istituti condivisero quindi per qualche anno, per le esercitazioni pratiche, i terreni dell'azienda agraria della Colonia cui aveva accesso anche il vicino Istituto di Genetica e Sperimentazione Agraria "Strampelli". Si formò una sorta di "Cittadella dell'Agricoltura" dove i tre istituti collaborarono fornendo ciascuno le proprie competenze: i ricercatori dell'Istituto "Strampelli" sperimentavano nuove pratiche agricole, i periti agrari dell'Istituto Tecnico le divulgavano e le insegnavano e gli esperti coltivatori qualificati dell'Istituto Professionale le mettevano in pratica. Per qualche anno si realizzò un modello di sinergia che vide uno scambio di competenze ed occasioni di confronto utili ad affrontare le problematiche del mondo agricolo. Dal 1968 il numero degli studenti del nuovo Istituto Tecnico aumentò anche grazie all'afflusso di iscrizioni da fuori provincia: gli allievi provenienti dalle zone più lontane trovarono vitto ed alloggio presso il Collegio Convitto della Colonia o in locali messi a disposizione dalla parrocchia e da qualche famiglia leonicena.

⁴⁷ La delegazione di pagamento, regolamentata dall'articolo 1269 del Codice civile, è uno strumento giuridico-finanziario che permette di sostituire il debitore originario con un soggetto terzo. Il debitore (delegante) chiede ad un altro soggetto (delegato) di estinguere al suo posto un debito nei confronti di un creditore (in questo caso la banca che doveva concedere il mutuo).

⁴⁸ Comune di Lonigo, «Delibera Consigliare n.476», 17 settembre 1960.

di protocollo	data deliberazione	OGGETTO E DELIBERAZIONE	Data e Numero del decreto o visto superiore
11441	476	<p style="text-align: center;">O G G E T T O: 16° <i>17 settembre 1960</i></p> <p>IMPEGNI VERSO LA PROVINCIA PER COSTRUZIONE EDIFICIO ISTITUTO TECNICO AGRARIO.</p> <p>Il Sindaco cav. Alfonso Battaglia si richiama alla deliberazione consiliare 30/12/1959 n. 391, approvata dall'Onor. G.P.A. di Vicenza nella seduta del 28/4/1960 n. 6651 Div. II° e n. 2807 di reg., con la quale veniva richiesta l'istituzione di un Istituto Tecnico Agrario superiore.</p> <p>Egli comunica al Consiglio che con il 1° ottobre prossimo comincerà funzionare nella nostra città un Istituto Tecnico Agrario Statale, come risulta dalla lettera 27/7/1960 n. 17890 del Provveditorato agli Studi di Vicenza.</p> <p>Nell'anno scolastico 1960 - 1961 funzionerà solo il primo corso dell'Istituto e successivamente gli altri corsi sino a raggiungere, entro il prossimo quinquennio il funzionamento completo dell'Istituto.</p> <p>Per i primi anni questo Comune, come risulta dalla precisata deliberazione, si è impegnato di procurare i locali necessari, mentre l'Amministrazione Provinciale di Vicenza sta ultimando in questi giorni un progetto per la costruzione di apposito fabbricato, comprendente l'Istituto ed un convitto con una spesa prevista di lire 265.000.000.</p> <p>L'Amministrazione Provinciale di Vicenza, ha fatto però presente che, in seguito agli ingenti mutui contratti negli anni scorsi per la viabilità provinciale e per le istituzioni provinciali, ha già assunto mutui per un importo tale da non rendere più possibile la emissione di delegazioni sulla sovrimposta fondiaria che le spetta.</p> <p>In presenza di tale difficoltà, ma Giunta Municipale ha delegato il sottoscritto e l'assessore prof. Levato a intavolare trattative con il Presidente della Amministrazione Provinciale prof. Renato Treu; si è giunti in tal modo alla conclusione che il Comune di Lonigo, come hanno già fatto altri Comuni, dovrà sostituirsi alla Provincia per garantire con proprie delegazioni il mutuo di lire 265.000.000 da assumere; ed altresì dovrà concorrere nella misura del 50% sulle quote di ammortamento che risulteranno dovute dopo l'acquisizione del contributo dello Stato, secondo la legge 9 agosto 1954 n. 645 recante provvidenze straordinarie a favore dell'edilizia scolastica.</p> <p>A questo riguardo verrà quindi stipulata con l'Amministrazione Provinciale una apposita convenzione nella quale sarà affermato che, qualora il costruendo fabbricato dovesse subire in avvenire una diversa destinazione, il Comune di Lonigo avrà diritto a rivendicare il diritto di proprietà per la quota corrispondente agli importi versati sulle rate di ammortamento del mutuo.</p> <p>La Giunta stessa ritiene evidenti l'opportunità e la convenienza di aderire alla proposta e di collaborare con ogni possibile mezzo per il conseguimento del fine in oggetto, nella piena consapevolezza di soddisfare le aspettative della cittadinanza.</p> <p>Il Sindaco, infine, assicura il Consiglio che il bilancio comunale offre sufficienti disponibilità per prestare la richiesta garanzia dell'ammortamento del mutuo.</p> <p>Sull'argomento prendono la parola l'assessore prof. Giovanni Levato e il consigliere cav. uff. Paolo Frigo per appoggiare pienamente l'operato e la proposta della Giunta, non senza porre in rilievo che la creazione dell'Istituto in parola costituisce un passo importante per il progresso scolastico di Lonigo.</p> <p>Ciò premesso, il Consiglio Comunale, con votazione unanime</p> <p style="text-align: center;">D E L I B E R A</p> <p>in via di massima, salvo l'adozione di ulteriori più precisi provvedimenti:</p> <p>a) di assumere l'impegno verso l'Amministrazione Provinciale di Vicenza di rilasciare le occorrenti delegazioni a garanzia del costruendo mutuo di lire 265.000.000 assistito dal contributo statale secondo la legge 9/8/1954 n. 645 per la costruzione di un fabbricato a Lonigo da destinare a sede definitiva dell'Istituto Tecnico Agrario Statale, con annesso convitto.</p> <p>b) di impegnarsi ad assumere a carico di questo Comune l'onere del 50% delle quote di ammortamento del mutuo predetto.</p> <p>c) di stipulare con l'Amministrazione Provinciale, apposita convenzione nella quale sarà affermato che, qualora il costruendo edificio dovesse subire in avvenire una diversa destinazione, il Comune di Lonigo avrà diritto a rivendicare il diritto di proprietà per la quota corrispondente agli importi versati per ammortamento del mutuo.</p>	<p>n. 6651 Div. II (N. 476 G.P.A., Visto ed approvato dalla Giunta Prov. Ammin. in seduta 18-12-1960 IL PREFETTO PRESIDENTE <i>M. G. V. G.</i></p>

Figura 7: Delibera del Consiglio Comunale di Lonigo n.476 del 17/9/1960 di approvazione degli impegni verso la Provincia per costruzione dell'Istituto tecnico agrario (archivio privato di Contro Riccardo & C. Edizioni e Grafica snc).

Per l'Istituto Professionale venne trovata un'altra sede e tutti i locali dell'edificio vennero occupati da aule e laboratori dell'Istituto tecnico; l'aula più importante restava comunque l'azienda agraria che con le numerose parcelle dimostrative, soprattutto di cereali, consentiva lo svolgimento delle esercitazioni agrarie, parte integrante dell'orario curricolare di 40 ore settimanali. Successivamente l'orario venne ridotto a 36 ore settimanali in considerazione delle riforme della scuola intervenute negli anni Settanta/Ottanta e della maggior importanza assunta dalle attività laboratoriali rispetto a quelle pratiche.

L'intitolazione al Prof. Alberto Trentin avvenne in un momento successivo alla sua istituzione e, precisamente, con decreto del Provveditorato agli Studi di Vicenza del 14 marzo 1988, su specifica richiesta del Consiglio di Istituto della scuola⁴⁹ che volle così onorare la memoria dell'illustre genetista e ricercatore che aveva dedicato i risultati migliori del suo lavoro di sperimentatore alla città di Lonigo (la serie "L" delle nuove varietà di frumento).

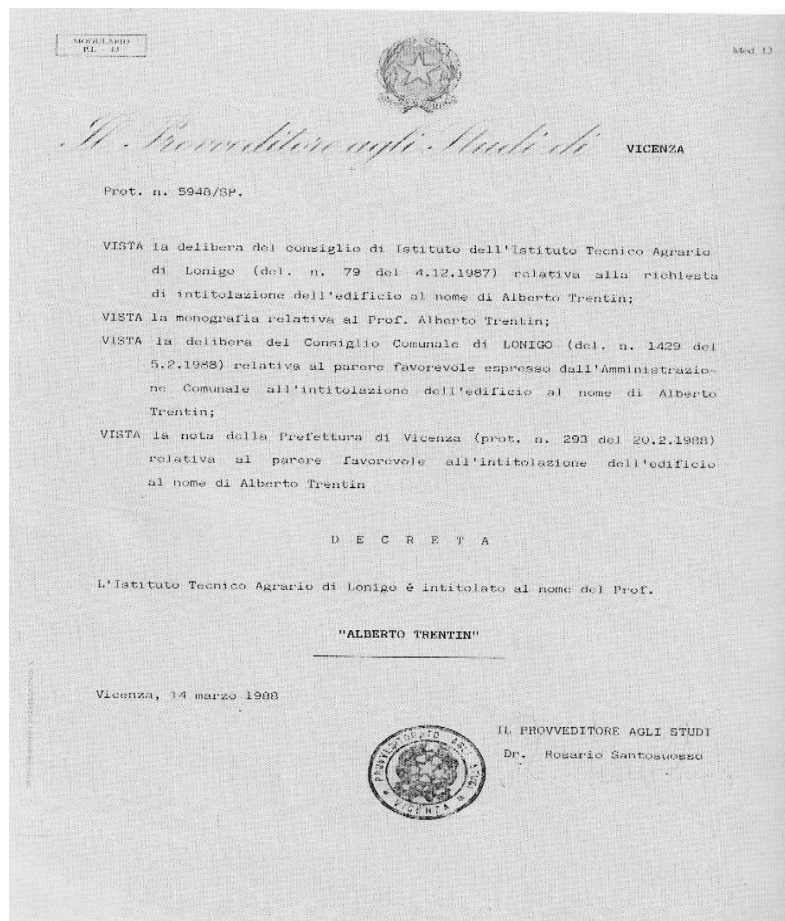


Figura 8. Decreto intitolazione istituto (archivio istituto tecnico agrario "A. Trentin" di Lonigo)

⁴⁹ Da qui in poi l'Istituto verrà indicato con l'abbreviazione: ITAS "Trentin".

I cambiamenti più significativi arrivarono all'inizio degli anni '90 con l'adozione del Progetto di Sperimentazione "Cerere 90" con il quale venne abbandonato il vecchio ordinamento e si introdussero alcune importanti discipline quali Diritto ed Economia, Informatica abbinata alla Matematica nonché il prolungamento della lingua straniera a tutto il triennio. Un'altra tappa significativa per l'Istituto si raggiunse con l'adozione del progetto assistito dal Ministero della Pubblica Istruzione, denominato "Cerere Unitario", che recepì le nuove istanze di autonomia didattica e flessibilità organizzativa provenienti soprattutto dal vasto territorio su cui l'Istituto operava. Dall'anno scolastico 2004/05 l'offerta formativa si arricchì con l'avvio del nuovo indirizzo Biologico "Progetto Brocca" che prevedeva un percorso di studio orientato verso le nuove professioni in campo sanitario, chimico e delle biotecnologie. Con il piano di riordino degli Istituti Tecnici attuato dal Ministero a partire dall'anno scolastico 2010/11 l'indirizzo agrario ha assunto la nuova denominazione "Agraria, Agroalimentare ed Agroindustria", sviluppandosi con le articolazioni "Produzioni e Trasformazioni", "Gestione dell'ambiente e del Territorio", "Viticoltura ed Enologia"⁵⁰. È interessante rilevare che seguendo le tappe dell'offerta formativa dell'Istituto si possono seguire anche gli sviluppi e le trasformazioni del contesto agricolo in cui esso opera: questo sembra confermare la tesi che la presenza di una istituzione educativa può contribuire ad acquisire una visione integrata tra teoria e pratica, obiettivo già indicato dai ricercatori dell'Istituto "Strampelli" e ancor prima dai cattedratici ambulanti. Su questo punto ho sentito il parere del Prof. Giuseppe Rossetto, prima docente e poi dirigente scolastico dell'ITAS "Trentin" dal 1984 fino al 2012 (anno del suo pensionamento), una lunga dirigenza che ha certamente contribuito a tracciare la storia di questa scuola. L'intervista, riportata integralmente in appendice, apre anche un confronto a distanza fra il dirigente scolastico e il ricercatore del vicino Istituto di Genetica e Sperimentazione Agraria "Strampelli" sui rapporti di collaborazione fra le due istituzioni e sul futuro dei rapporti fra il settore della ricerca/istruzione e quello della moderna produzione agro-industriale.

Accanto all'indirizzo agrario è proseguito l'indirizzo biologico che, con il suddetto riordino ministeriale degli Istituti Tecnici, è stato ricompreso nell'area tecnologica dell'istruzione tecnica con la denominazione "Chimica, Materiali e biotecnologie". L'indirizzo Chimico attuale prevede due articolazioni: "Biotecnologie sanitarie" e "Biotecnologie ambientali". L'ampliamento dell'offerta formativa ha portato ad un aumento della popolazione scolastica

⁵⁰ Cfr. N.TURELLA e altri (a cura di), *1960-2010 Istituto Tecnico Agrario «A. Trentin» Cinquant'anni di vita*, Lonigo, Contro Riccardo & C. Edizioni e Grafica, 2010.

al punto che la storica sede di via Bonioli non è stata più sufficiente ad accogliere le nuove iscrizioni. Questa situazione ha indotto l'Amministrazione Provinciale ad accelerare il progetto per una nuova sede, sempre all'interno del complesso dell'ex Colonia del Giovane Agricoltore. Il 7 gennaio 2009 vengono ultimati i lavori e gli studenti possono entrare nel nuovo edificio progettato per ospitare 27 classi, una decina di laboratori e l'ala degli uffici e delle pertinenze; ben presto le iscrizioni aumentano nuovamente e per accogliere le nuove classi prime si devono riconvertire spazi inizialmente destinati ad altro uso. Attualmente l'istituto ospita una popolazione scolastica di 774 studenti distribuiti fra l'indirizzo agrario (370) e l'indirizzo chimico (404). Mi è parso interessante chiudere la storia dell'ITAS "Trentin", scuola inizialmente scelta quasi esclusivamente da studenti maschi, riportando i dati sulla presenza femminile ricavati dalla consultazione degli elenchi dei diplomati dall'anno scolastico 1964/65 (esami di maturità della sezione unica iniziata nel 1960/61) all'anno 2009/10 (tre sezioni dell'indirizzo agrario e due del biologico): la prima diplomata compare nell'anno 1966/67 nella sezione unica frequentata da 20 maschi; nei successivi 3 anni ne possiamo contare altre 7 all'interno di 2 sezioni, pari al 4,9% del totale diplomati; negli anni '70 ne contiamo 26, pari al 4,2%; negli anni '80 si diplomarono in 47 (5,9%) su una popolazione studentesca in aumento; negli anni '90 in 64 (10%) e negli anni dal 2000 al 2010 si diplomarono 109 studentesse (15,2%), di cui 17 iscritte all'indirizzo Biologico iniziato nell'anno scolastico 2004/05. In 50 anni di funzionamento le diplomate sono state complessivamente 254 e, come abbiamo potuto constatare, hanno rappresentato una quota minima nei primi anni '60 per attestarsi poi nell'ultimo decennio di rilevazione su un significativo 15,2%. Guardando poi i dati delle iscrizioni relativi al solo anno scolastico 2009/10 si nota un ulteriore aumento del numero di studentesse (40 all'indirizzo agrario e 58 all'indirizzo biologico). La tendenza all' aumento della componente femminile si è mantenuta anche in seguito fino a raggiungere nel corrente anno scolastico il 44% dei frequentanti: su un totale di 774 studenti ci sono 342 femmine distribuite fra l'indirizzo chimico-biotecnologico dove con 240 unità raggiungono quasi il 60% e l'indirizzo agrario dove con 102 unità si posizionano al 27,4% ⁵¹.

⁵¹ Dati aggiornati al 24/10/2023 forniti dall'ufficio di segreteria dell'Istituto.

3. Le trasformazioni dagli anni Sessanta/Settanta: abbandono, degrado, opportunità

A partire dalla metà del secolo scorso l'aumento della meccanizzazione e della mobilità motorizzata ha profondamente modificato il rapporto città campagna: l'agricoltura iniziò a perdere quel carattere di sussidiarietà che ne aveva contraddistinto il rapporto diretto e immediato con la città più vicina, per diventare un settore periferico dell'economia di scala, soggetta in tutto e per tutto alle regole e ai bisogni dell'industria e del nuovo modello di mercato. Con l'avvento dell'agricoltura specializzata si ruppe anche il legame, fattosi sempre più sottile, che per secoli aveva assicurato continuità tra le varie generazioni di contadini; gli agronomi, inoltre, si allontanarono sempre più dai campi per impegnarsi nel settore dell'impiego e della funzione pubblica lasciando libero campo ai cosiddetti informatori commerciali di prodotti per l'agricoltura⁵².

Anche il Veneto incominciò in quegli anni ad avvertire le profonde trasformazioni socioeconomiche che già avevano investito le aree limitrofe della Lombardia e dell'Emilia dove, più che in altre regioni, si era assistito al passaggio dai sistemi di coltivazione tradizionali a quelli meccanici. Sul finire degli anni Sessanta l'aumento della meccanizzazione in agricoltura aveva sempre più ridotto il ricorso alla manodopera bracciantile e salariata. Questo decremento degli addetti in agricoltura è andato di pari passo con l'aumento dell'urbanizzazione ed ha contribuito a dare impulso al processo di sviluppo industriale, noto come "modello veneto": una industrializzazione diffusa di piccole e medie dimensioni che ha caratterizzato fortemente il territorio dell'intera regione. Infatti, la progressiva dilatazione delle aree urbanizzate e la loro ramificazione lungo la viabilità principale è arrivata ad intaccare paesaggi ancora tipicamente rurali inserendosi con strutture e edifici estranei a quel contesto. Questo fenomeno di dispersione territoriale di piccole unità produttive associato alla presenza di numerosi distretti industriali specializzati che, soprattutto fra gli anni Settanta e Novanta, hanno trainato la crescita dell'occupazione, delle esportazioni e in generale dell'economia veneta, si è localizzato soprattutto nella pianura centrale e nella fascia pedemontana⁵³. In quest'ultima, in modo particolare, si è verificata la rottura dell'equilibrio tra suddivisione fondiaria ed aree insediative, una sorta di frattura

⁵² P. ZANETTI, *L'agricoltura veneta dalla tradizione alla sperimentazione attraverso le scuole e le istituzioni agrarie padovane*, Padova, Cleup, 1996, p.13.

⁵³ S.SALGARO, L.MASOTTI, A.ALAIMO (a cura di), *Il paesaggio rurale tra obsolescenza e degrado* Bologna, Patron, 2018. pp.198-199.

antropologica in parte responsabile della crisi ecologica che tuttora viviamo. Nel Veneto in particolare, le politiche pubbliche non si sono impegnate nel promuovere interventi di sviluppo e integrazione del settore agricolo nel sistema produttivo, lasciando che vi provvedessero direttamente le industrie produttrici di mezzi tecnici per l'agricoltura. E così gli agricoltori divennero destinatari passivi di tecnologie senza potersi giovare di strutture pubbliche, dotate di competenze tecnico-scientifiche adeguate, capaci di fare da filtro nel rapporto tra imprese agricole e industrie produttrici di mezzi tecnici. Il venir meno di un impegno pubblico nella trasmissione del progresso tecnico e nelle politiche territoriali costituì la causa principale della rottura dell'equilibrio tra visione produttivistica dell'attività agricola e visione conservativa delle risorse ambientali. Una rottura originata dall'erosione progressiva delle relazioni interpersonali nelle campagne e dalla solitudine in cui fu lasciato l'agricoltore⁵⁴. Ed è proprio in questa situazione di emarginazione che nelle nuove generazioni si fa sempre più strada l'idea di abbandonare l'attività agricola e cercare altrove la propria realizzazione.

3.1 Fuga dalla campagna, luogo di fatica e di emarginazione

Per chi proviene da una famiglia contadina di uno dei paesi delle valli delle "Basse" ed ha vissuto sulla propria pelle le trasformazioni di un mondo transitato in poco tempo dalla conduzione agricola di modesti appezzamenti alla dimensione di un artigianato "spinto dalla industrializzazione" sarà facile riconoscersi nel seguente ritratto.

Siamo nelle zone del Basso Padovano e del Basso Veronese, lontane dalle principali vie di comunicazione e dai grandi processi di industrializzazione: fino agli anni Sessanta la maggior parte della popolazione era dedita all'agricoltura e al piccolo commercio. Tra gli anni Sessanta e Settanta ha prevalso il "culto dei schei"⁵⁵ e tanti abitanti di queste zone hanno convertito un magazzino agricolo o una rimessa in un laboratorio artigianale, poi ampliato in capannone, per la realizzazione del "mobile in stile", un prodotto artigianale che in quel periodo si stava ritagliando una discreta fetta di mercato.

Memori delle ristrettezze economiche e dei sacrifici dei loro padri, questi improvvisati imprenditori erano convinti di lasciarsi alle spalle la fatica dei campi e di approdare ad un "eldorado" che poteva cambiare il loro destino e quello dei figli. Intere famiglie coinvolte

⁵⁴A. PASCALE, *L'agricoltura tra nuova ruralità e multi-idealità*, «Bene Comune», 17 novembre 2016, in <https://www.benecomune.net/redazione/>, consultato il 21/10/2023.

⁵⁵Cfr. G.A. STELLA, *Schei. Dal boom alla rivolta: il mitico nordest*, Milano, Baldini & Castoldi s.r.l., 1996.

nella piccola impresa, ragazzi che abbandonano la scuola per dedicarsi completamente alla nuova fiorente attività in grado di conferire loro anche un certo prestigio sociale all'interno di una comunità che lo riconosce solo a chi "sa fare i soldi"; tanta operosità ma anche tanto pressapochismo, scelte inadeguate, investimenti al di sopra delle proprie possibilità, fino alla saturazione del mercato che nel frattempo era cambiato e non richiedeva mobili in stile ma "arredi modulari" scomponibili e ricomponibili. Capannoni dismessi, famiglie senza più lavoro, i campi ormai venduti per costruire il capannone ed iniziare l'impresa. Che fare? Le risposte sono state varie e differenti ma il risultato è sempre stato lo stesso: una grande zona artigianale parzialmente inutilizzata e un impoverimento progressivo dei proprietari di piccoli laboratori a conduzione familiare costretti a cercare lavoro fuori dal paese; aver investito in quell'unica direzione, senza diversificare i settori produttivi, aveva fatto perdere qualsiasi altra possibilità di trovar lavoro nella propria zona. E così le persone se ne sono andate ma i loro manufatti sono rimasti lì a ricordare e ad ammonire: forse non si dovevano concedere tutte quelle autorizzazioni, forse serviva un piano di espansione artigianale controllato, monitorato, più attento alla destinazione dei prodotti e alla comparsa di nuove "nicchie" di consumo. La gran parte delle persone coinvolte oggi spiega che non si poteva prevedere in anticipo l'andamento della domanda in un settore così particolare, che nessuno possiede la sfera di cristallo e che "siam tutti bravi a dare consigli a posteriori". In parte è vero, ma quando un fenomeno di espansione artigianale si presenta in misura così importante deve far sorgere degli interrogativi a chi è responsabile della gestione di una comunità e di un territorio: come e perché questo settore artigianale ha attratto così tante risorse locali distogliendole da altre attività; ci sono, all'interno di questa nuova categoria di imprenditori, competenze e professionalità sufficienti per confrontarsi con gli altri attori del mercato; nell'eventualità di un calo della domanda esiste una forma di flessibilità⁵⁶ in grado di riconvertire gran parte degli investimenti? Interrogativi che certamente si è posto il giornalista veneto Gian Antonio Stella nel suo saggio "*Schei. Dal Boom alla rivolta: il mitico nordest*" dove riflette sul fatto che: "ci vorrebbero politici, amministratori, sindaci in grado di programmare, progettare, decidere. Dove sono? [...] La macchina pubblica non è all'altezza della macchina produttiva". Ed aggiunge: "È possibile aver fiducia in un ceto

⁵⁶ Cfr. T.H. ERIKSEN, *Fuori controllo: un'antropologia del cambiamento accelerato*, Torino, Einaudi, 2017: Gregory Bateson (antropologo, sociologo e psicologo britannico) definiva la flessibilità come "potenziale di cambiamento non impegnato". Il contesto cui si riferiva era il crescente degrado ambientale di inizio anni Settanta dove l'aumento dell'uso dell'energia implicava una perdita di flessibilità in quanto limitava lo spazio delle possibilità. La flessibilità utilizzata ed esaurita dalle popolazioni in crescita riduceva la flessibilità dell'ambiente.

politico che prima ha lasciato che il sistema si sviluppasse nella quasi totale anarchia e oggi non è in grado di tenere minimamente il passo della società?”⁵⁷. La mancanza di una seria programmazione che accompagnasse lo sviluppo del fenomeno visto sopra, unita alla scarsità di un’offerta formativa nel campo dell’istruzione tecnico-professionale in grado di formare i giovani a una mentalità più aperta, possono essere quindi annoverate fra le cause del cambiamento accelerato ed incontrollato verificatosi in queste zone⁵⁸. E deve far riflettere il fatto che il territorio in questione non è molto lontano dal mandamento di Lonigo dove, negli stessi anni, la presenza delle istituzioni si è fatta maggiormente sentire favorendo la nascita di istituti di ricerca e di istruzione per la formazione di periti agrari: questo ha consentito ai giovani aspiranti agricoltori di acquisire, oltre ad una necessaria e irrinunciabile istruzione generale, nozioni aggiornate sull’agricoltura ma, soprattutto, la consapevolezza che il settore agricolo, seppur ridimensionato rispetto al passato, poteva dare buone possibilità di lavoro e di realizzazione personale.

3.2 Trasformazioni, divisioni, capannoni e villette recintate ovunque

Il caso sopra riportato, seppur specifico di quella particolare zona produttiva, rappresenta una situazione che si è ripetuta in altri luoghi, sparsi nelle valli delle “Basse” e nei paesi collinari del triangolo Padova-Verona-Vicenza. Ma mentre nella pianura l’esodo rurale è stato in gran parte senza ritorno, nelle zone collinari e pedemontane, dopo un primo periodo di completo abbandono, in alcune contrade rurali è subentrato l’esodo urbano che ha invertito la tendenza dando vita ad un particolare fenomeno, denominato “rurbanizzazione”⁵⁹. Si tratta di un processo che tiene insieme le caratteristiche rurali tipiche del paesaggio veneto e la diffusione dello stile di vita urbano e che si manifesta attraverso alcuni elementi caratteristici (cronotopi)⁶⁰ in cui si fondono le dimensioni dello spazio e del tempo. In questi contesti “rurbanizzati” possiamo rinvenire cronotopi nell’abitazione privata ricavata da una casa colonica ristrutturata per poter essere abitata con i nuovi ritmi urbani, nel vecchio mulino inserito in un ristorante, nell’antica fornace ristrutturata per accogliere

⁵⁷ STELLA, *op.cit.*, p.177.

⁵⁸Cfr. T.H. ERIKSEN, *op. cit.* “Il cambiamento avviene in modo disomogeneo ed è il risultato della combinazione di processi locali e globali, dove eventi su larga scala causano effetti su piccola scala. Queste forme di cambiamento provocano in tutto il mondo effetti di accelerazione nei contesti locali e conducono a instabilità, incertezza, sentimenti di impotenza e alienazione”.

⁵⁹ PASCALE, *L’agricoltura tra nuova ruralità e multi-idealità*, cit.

⁶⁰ Termine mutuato dalla Fisica e ripreso poi dal filosofo M. M. Bachtin per indicare l’unità di spazio e tempo nell’ambito di una narrazione.

negozi e spazi commerciali, nel boschetto trasformato in un “percorso vita” e, indubbiamente, nell’auto privata utilizzata come mezzo di trasporto individuale per raggiungere il posto di lavoro o la scuola in piena autonomia, grazie anche alle nuove vie di comunicazione appositamente realizzate per collegare centro e periferia. Ne consegue che il mezzo pubblico non viene potenziato in quanto poco richiesto, mentre aumentano gli automobilisti nelle strade e il tempo passato alla guida. La zona “rurbanizzata” è immersa nella campagna ma ha tutti gli spazi della città. Un processo che ha visto l’evoluzione del territorio rurale in un continuum con quello urbano e su cui è difficile esprimere un giudizio in quanto ha messo in discussione i tradizionali modelli di comunità agricola. Per alcuni si tratta della reinvenzione della contrada rurale del secolo scorso, un nuovo modello di relazione e di comunità che può rimarginare la frattura culturale/antropologica degli anni Settanta e segnare, nuovamente, un salto di civiltà; per altri è solo un’ulteriore invasione di campo della civiltà urbana che, stressata dai ritmi frenetici della città, si rifugia nelle contrade instaurando una sorta di continuum urbano-rurale che stravolge l’identità originale del luogo e ha un pesante impatto sul territorio e sull’ambiente in quanto genera ulteriore pressione sulle risorse naturali (suolo, acqua, aria, vegetazione) già gravemente intaccate negli anni del boom economico.

Nelle zone di pianura le trasformazioni più importanti hanno riguardato la proprietà contadina che negli anni si è sempre più frantumata a seguito di spartizioni minute fra gli eredi. Preso atto che il lavoro dei campi è duro e poco remunerativo, i figli dei baby boomers cominciano a prendere altre strade e, se ereditano un piccolo fondo dai genitori, lo vendono oppure vi costruiscono, previa conversione in area fabbricabile o in previsione di un imminente condono, la propria villetta con tanto di giardino recintato, cane da guardia, impianto di videosorveglianza con sistemi di allarme molto “sensibili”; se avanza un pezzetto di terra realizzano l’orto per l’autoconsumo. Abbiamo ottenuto così uno spreco di suolo e una dispersione abitativa che si è moltiplicata negli anni creando il fenomeno ben rappresentato dal concetto di “periferia diffusa”⁶¹. Il risultato di questa parcellizzazione del territorio che non tiene conto di alcuna progettazione e spreca tanto suolo è la “bruttificazione” del paesaggio⁶²; un paesaggio “bruttificato” è un processo che denuncia una mancata cura e testimonia quanto il suo aspetto esteriore non venga riconosciuto come bene comune da tutelare. Non si intende condannare una legittima aspirazione perché tutti

⁶¹ Cfr. V. TREVISAN, *Tristissimi giardini* Roma-Bari, Laterza, 2010.

⁶² Cfr. S. ALLIEVI, *Dizionario del Nordest. Contributi per l’analisi di un immaginario*, Dueville (VI), Ronzani, 2023.

vorremmo avere un giardino in cui rilassarci in sicurezza e tranquillità ma dobbiamo anche chiederci quanto questi elementi che hanno a che fare con la nostra percezione di sicurezza e il nostro desiderio di privacy condizionino l'ambiente e la vita degli altri. Il problema maggiore infatti è dovuto all'impossibilità della sostenibilità globale di tale modello⁶³ perché la "periferia diffusa" è inevitabilmente vasta e l'estensione del costruito porta alla perdita di suolo con ottima capacità agricola, alla frammentazione del paesaggio e degli ecosistemi prima presenti, alla diminuzione della biodiversità, alla dipendenza dall'auto, a costi di gestione crescenti per continua richiesta di nuove infrastrutture e di nuovi servizi, e, non ultimo, alla perdita di identità del luogo.

Resta da precisare che alcuni proprietari di piccoli fondi, molto spesso ereditati, realizzano invece piccoli vivai e/o serre che, essendo rimovibili, hanno un minor impatto sull'ambiente e contribuiscono a rivitalizzare in forme moderne la tradizione contadina. Sono realtà che andrebbero valorizzate in quanto riescono ad interagire e a rapportarsi con l'economia locale: le persone coinvolte generalmente sono impegnate in altre attività, da cui ricavano il proprio reddito, oppure sono pensionati che hanno svolto precedentemente lavori in settori diversi dall'agricoltura e che, assieme ai loro figli in attesa di occupazione, vogliono fornire un servizio, un mercato di prossimità alla comunità-territorio in cui vivono⁶⁴.

E fino a qui abbiamo parlato di strutture abitative o produttive che, seppur disperse in modo disordinato, non stravolgono il territorio circostante. Il problema nasce quando lo spazio prima adibito a colture viene abbandonato, magari a seguito di passaggi di proprietà fra imprenditori non agricoli che hanno acquistato i terreni ritenendoli un investimento più sicuro del deposito in banca. Costoro per qualche anno coltivano i terreni con colture estensive che prevedono solamente l'utilizzo di macchine (lavoro agricolo per conto terzi) ricavando il maggior introito dal contributo europeo (PAC)⁶⁵. Spesso, dopo qualche anno e con la irresponsabile complicità di amministrazioni compiacenti, riescono a far convertire i terreni in area fabbricabile a scopo artigianale o meglio ancora a uso abitativo, ottenendo da quel momento il vero e proprio risultato che si erano prefissi al momento dell'acquisto dei

⁶³ S. SALGARO, L. MASOTTI, A. ALAIMO, *op. cit.*, pp.215-216: "Il macroscopico fenomeno di migrazione urbana iniziata negli anni Settanta e affermata nei decenni successivi rispecchia, in termini ideali se non formali, gli obiettivi dell'*American Dream* abitativo dei primi decenni del secolo XX, ovvero il possesso di casa singola e spaziosa, all'interno di piccoli insediamenti liberi da ogni segno di povertà e degrado, diffusi invece nelle città coinvolte nel processo di industrializzazione".

⁶⁴ PASCALE, *L'agricoltura tra nuova ruralità e multi-idealità*, cit.

⁶⁵ PAC (Politica Agricola Comune): insieme di regole che l'Unione Europea ha inteso darsi per sostenere un reddito agricolo sufficiente e la resilienza del settore agricolo in tutta l'UE al fine di rafforzare la sicurezza alimentare a lungo termine, e la diversità agricola, nonché garantire la sostenibilità economica della produzione agricola. <https://www.politicheagricole>, consultato il 25/10/2023.

terreni. Ecco quindi apparire i grandi e piccoli capannoni con annessa villetta recintata, divenuti ormai l'emblema del nordest. Il risultato per il resto della comunità è la trasformazione di un'area che nel giro di pochi anni passa da agricola a insediativa: modello questo estendibile a quasi tutta la pianura e, successivamente, anche alle valli inizialmente risparmiate. Senza alcuna progettazione, né di lungo raggio né di lungo termine, in ogni paese si crea una zona industriale che spesso confina e si confonde con quella del paese vicino, si realizza il centro commerciale con ampi parcheggi, si costruiscono le villette con annesso capannone o laboratorio artigianale, tutto collegato da nuove strade per muoversi rapidamente, ciascuno con la propria auto, dalla periferia verso il centro cittadino e viceversa. Non esiste più lo stacco tra città e campagna: la periferia diffusa assorbe tutto lo spazio disponibile⁶⁶. Basti pensare che in Veneto ci sono 582 comuni e oltre millecinquecento zone industriali; tolti i paesi di montagna, in pratica, quelli di pianura ne hanno almeno tre o quattro⁶⁷. La delocalizzazione produttiva e la crisi economica hanno poi comportato, oltre alla perdita di posti di lavoro e di un importante patrimonio di esperienza lavorativa, la dismissione di capannoni di piccola e media taglia sparsi nella campagna urbanizzata ma anche di intere aree industriali trasformando il paesaggio del Veneto. Al momento non è possibile quantificare le dimensioni del patrimonio produttivo immobiliare rimasto inutilizzato dopo la crisi economica iniziata nel 2008; da una stima realizzata prendendo come riferimento i capannoni industriali e artigianali messi in vendita nelle province venete tra il 2011 e il 2013 è risultato che degli 898 capannoni dismessi (pari a una occupazione di suolo di 1,9 Km² e un valore di oltre 1 miliardo di euro di investimenti immobilizzati), quasi il 75% si trova nelle tre province di Verona, Padova e Vicenza⁶⁸.

Queste problematiche trasformazioni sono state analizzate con particolare rigore scientifico dal sociologo Arnaldo Bagnasco nel suo saggio *"Tre Italie"*⁶⁹, all'interno del quale dedica un capitolo a "L'Italia della piccola impresa e la modalità dello sviluppo periferico", la cosiddetta "terza Italia", diversa sia da quella contadina sia da quella della grande industria, ma in grado di configurare un nuovo modello economico che ha dominato per diversi decenni nel sistema produttivo del Nordest. La ricerca di Bagnasco ha il merito di spiegare

⁶⁶ Cfr. V. TREVISAN, *I quindicimila passi*, Torino, Einaudi, 2002.

⁶⁷ G. GIOLO, *La civiltà contadina: ieri e oggi. Un saggio sulla letteratura veneta*, Vicenza, Biblioteca Internazionale La Vigna, <https://www.lavigna.it>, consultato il 26 settembre 2023.

⁶⁸ S. ZAMBERLAN, *Il patrimonio immobiliare produttivo inutilizzato. Analisi degli immobili produttivi invenduti e della cementificazione nella regione Veneto*, «Economia e Ambiente» XXXII/5,6, 2013, pp.27-32.

⁶⁹ Cfr. A. BAGNASCO, *Tre Italie. La problematica dello sviluppo territoriale italiano*, Bologna, Il Mulino, 1977.

con chiarezza e scientificità le problematiche del Nordest ma, poiché le vicende di questo territorio hanno riempito per anni le pagine della cronaca politica, economica e di costume, non si può ignorare la cospicua produzione giornalistica sull'argomento; tra questa occupa un posto di rilievo il libro "*Schei*" del giornalista veneto Gian Antonio Stella. Nel capitolo intitolato "Là dove c'era l'erba ora c'è un capannone"⁷⁰ l'autore si spinge in una spietata analisi sulle cicatrici lasciate in Veneto dagli anni del boom e della grande abbuffata economica e sulla metamorfosi del cittadino veneto in imprenditore. Con lo stile incalzante proprio del giornalismo d'inchiesta, il libro restituisce efficacemente l'immagine di un sistema economico fortemente radicato nel territorio con l'intento di imprimere nel lettore la certezza indelebile che il Nordest non sia tanto un luogo geografico, ma piuttosto una vocazione quasi religiosa alla creatività imprenditoriale. Il Nordest viene quindi rappresentato come un blocco sociale specifico e omogeneo, caratterizzato da una generale bassa scolarizzazione, da self-made-man spinti dall'idolatria del fare, passati in breve tempo dalla diffusa indigenza all'opulenza, senza che a tale crescita si sia accompagnata una adeguata crescita culturale⁷¹. Giova ricordare che l'inchiesta si ferma agli anni Novanta e non può tener conto delle successive trasformazioni, di cui tratterò più avanti, che testimoniano invece una diversa e sicuramente positiva tendenza verso una maggiore sensibilità nei confronti della sostenibilità ambientale; seppur timida, questa tendenza è con molta probabilità destinata a rafforzarsi in quanto favorita dall'accentuarsi degli aspetti negativi della globalizzazione e dalla necessità/opportunità di ritornare a processi produttivi di qualità, gli unici che possono continuare a caratterizzare il tanto ricercato ed apprezzato "Made in Italy"⁷².

3.3 I nuovi agricoltori: il punto di vista dell'attuale dirigente scolastico dell'ITAS "Trentin"

Si è sottolineata più volte l'importanza dei presidi di ricerca e istruzione nella formazione degli addetti all'agricoltura nonché il ruolo particolare avuto dagli istituti tecnici agrari nell'importante attività di mediazione tra la teoria e la pratica agricola. Fra le recenti iniziative meritevoli di attenzione attuate dall'ITAS "Trentin" di Lonigo ho scelto di

⁷⁰ STELLA, *op.cit.*, pp.212-218.

⁷¹ G. BORELLI, *Veneto (in)felice: la distruzione letteraria del Nordest*, JEOD Journal of Entrepreneurial and Organization Diversity, Archivio istituzionale della ricerca -Università IUAV di Venezia, 1/1/2016, consultato il 31 ottobre 2023.

⁷² G. ROSSETTO, *La parola a due testimoni del recente percorso della ricerca e dell'istruzione agraria a Lonigo*, intervista in Appendice A, p.60.

riportare quella legata al progetto “Learning by doing for a sustainable agriculture”⁷³, cofinanziato dalla Banca delle Terre Venete, partner dell’Istituto in un ciclo progettuale che, iniziato nel 2022, durerà tre anni e coinvolgerà almeno 400 studenti della scuola. Si tratta di un progetto per l’analisi del suolo del territorio agricolo attraverso l’utilizzo di un moderno spettrofotometro, uno strumento ad assorbimento atomico in grado di analizzare i microorganismi del suolo per valutare l’esatto impiego e tipologia di fertilizzanti e di antiparassitari, calibrandone l’uso nell’ambiente. Un progetto quindi in grado di fornire strumenti per una consulenza tecnica mirata e specifica per ciascun territorio e per ciascuna coltivazione. L’obiettivo è creare un vero e proprio archivio di dati e di monitoraggi da fornire agli agricoltori e agli studenti che hanno aziende agrarie per poter valutare meglio le future scelte agronomiche. Lo spiega il dirigente scolastico, dott. Michele Ceron, in un’intervista rilasciata ad una televisione locale⁷⁴:

Non parliamo solo di prodotto, ma anche di salvaguardia ambientale e di valorizzazione del paesaggio. A questo proposito sono state iniziate delle attività di educazione ambientale che coinvolgono i ricercatori del CREA⁷⁵ e gli studenti della scuola, per creare un flusso di competenze e sensibilizzare le nuove generazioni che dovranno affrontare gli effetti del cambiamento climatico. Sono infatti coinvolte sia le classi dell’indirizzo agrario, sia quelle ad indirizzo chimico e in particolare le classi delle biotecnologie ambientali. Per fare questo l’Istituto Trentin aveva necessità di acquisire uno strumento per l’analisi del suolo ad assorbimento atomico.

E proprio riferendomi a questo suo intervento ho chiesto di incontrarlo per approfondire alcuni punti toccati all’interno dell’intervista e parlare del futuro professionale cui vanno incontro gli studenti che escono dal suo istituto. L’incontro è avvenuto nell’ufficio di presidenza dell’Istituto il 10 novembre 2023. Le risposte alle mie domande sono state registrate con il mio smartphone e riportate qui integralmente.

1) Sulla base dell’esperienza maturata in qualità di dirigente di un istituto tecnico che forma i futuri periti agrari, qual è la sua visione sul futuro della nuova agricoltura che deve affrontare le inevitabili sfide dell’industria e della conservazione dell’ambiente?

⁷³ “Imparare facendo per un’agricoltura sostenibile”.

⁷⁴ Redazione, *Lonigo- L’Istituto Trentin guarda al futuro dell’agricoltura con CREA e Banca delle Terre Venete* «TVIWEB on-line television», 16 febbraio 2023 <<https://www.tviweb.it>. (consultato il 21/10/2023).

⁷⁵CREA: Consiglio italiano per la ricerca in agricoltura e l’analisi dell’economia agraria, con sede in Roma, principale ente di ricerca italiano dedicato all’agroalimentare, vigilato dal Ministero per l’Agricoltura, con competenze scientifiche nel settore agricolo, ittico, forestale, nutrizionale ed economico, <https://www.politicheagricole.it> (consultato il 31.10.2023).

Il futuro dell'agricoltura sarà caratterizzato da una crescente attenzione alla sostenibilità e all'efficienza. Le nuove tecnologie, come l'intelligenza artificiale, la robotica e l'agricoltura di precisione, contribuiranno a ridurre l'impatto ambientale dell'agricoltura e a migliorarne la produttività. Se parliamo di sostenibilità dobbiamo parlare di cambiamento climatico, di scarsità d'acqua e di perdita di biodiversità che sono alcune delle principali sfide che l'agricoltura dovrà affrontare. Le nuove tecnologie possono aiutare gli agricoltori a ridurre il loro impatto sull'ambiente, migliorando l'efficienza della produzione e riducendo l'uso di risorse naturali. Ad esempio, l'agricoltura di precisione utilizza sensori e software per raccogliere dati sulla salute delle piante, sulle condizioni del suolo e sul clima. Questi dati possono essere utilizzati per ottimizzare l'uso di fertilizzanti, pesticidi e acqua, riducendo chiaramente l'impatto ambientale. Dobbiamo parlare anche di efficienza perché la popolazione mondiale è in crescita e la domanda di cibo è destinata ad aumentare. Le nuove tecnologie possono aiutare gli agricoltori a produrre più cibo con meno risorse, aumentando l'efficienza della produzione. Ad esempio, la robotica può essere utilizzata per automatizzare le attività agricole più impegnative, come la semina, la raccolta e la lavorazione dei raccolti. Questo può liberare gli agricoltori da molte incombenze pratiche per concentrarsi su attività più strategiche, come la gestione dell'azienda, la ricerca e lo sviluppo.

Se parliamo di tecnologie emergenti, dobbiamo sapere che oltre a quelle già esistenti esistono molte nuove tecnologie che hanno il potenziale di rivoluzionare l'agricoltura. Ad esempio, la nanotecnologia che può essere utilizzata per sviluppare nuovi fertilizzanti e pesticidi più efficaci e meno dannosi per l'ambiente, o la biotecnologia che può essere utilizzata per sviluppare nuove varietà di colture più resistenti alle malattie e alle condizioni avverse, oppure ancora l'intelligenza artificiale che può essere utilizzata per sviluppare sistemi di monitoraggio e controllo delle colture molto più accurati ed efficienti rispetto ai sistemi tradizionali.

2) Quali strategie utilizza l'istituto per formare i nuovi agricoltori e prepararli ad affrontare queste sfide? Come coniugare due aspetti che nel recente passato sono sembrati spesso inconciliabili: il rispetto del contesto ambientale in cui operano e la produttività della propria azienda?

Gli istituti che si occupano di formazione possono utilizzare una serie di strategie per formare i nuovi agricoltori e prepararli ad affrontare le sfide del futuro. Per prima cosa devono insegnare le basi dell'agricoltura sostenibile affinché gli studenti possano acquisire una solida comprensione dei principi che ne stanno alla base, fra i quali la gestione del suolo

(come mantenere la fertilità del suolo e prevenire l'erosione), l'uso efficiente delle risorse (come ridurre l'uso di acqua, fertilizzanti e pesticidi) e la protezione dell'ambiente (come ridurre l'inquinamento e preservare la biodiversità). Bisogna ovviamente trasmettere conoscenze pratiche in quanto, oltre a quelle teoriche, gli studenti devono acquisire le competenze necessarie per gestire un'azienda agricola sostenibile, quali la semina, la raccolta, la lavorazione dei raccolti, la gestione dei macchinari e la contabilità.

È importante, inoltre, che gli istituti di formazione collaborino con le aziende agricole per fornire agli studenti esperienze pratiche indispensabili per testare le loro conoscenze e competenze e per comprendere le sfide e le opportunità del settore agricolo; questo approccio viene attuato nel nostro istituto attraverso i “percorsi di competenze trasversali e di orientamento” (PCTO) che hanno sostituito i progetti di “Alternanza scuola lavoro”. Attualmente abbiamo in essere diverse collaborazioni con aziende del territorio che purtroppo hanno il limite di essere a conduzione familiare e legate quindi ad aspetti tradizionali dell'agricoltura, certamente da salvaguardare, ma che dovrebbero essere integrati con le nuove visioni di un settore agricolo in continua evoluzione. La scuola, dunque, deve sempre tenere il passo con quelle innovazioni tecnologiche che possono aiutare gli agricoltori a migliorare la produttività, ridurre l'impatto ambientale e affrontare le sfide future. A tal proposito il nostro istituto ha progettato con i fondi PNRR un laboratorio professionalizzante di Agricoltura 4.0 che, attraverso il posizionamento di sensori e droni nelle campagne e l'utilizzo di software dedicato, consente di attuare una vera e propria sperimentazione. Sempre prestando attenzione alle innovazioni tecnologiche, il nostro istituto, come accennato nell'intervista a TVIWEB, ha partecipato con il CREA al progetto europeo di ricerca e sviluppo per l'analisi dei terreni agricoli. Si può quindi affermare che il rispetto del contesto ambientale e la produttività dell'azienda non sono necessariamente inconciliabili; in realtà, sono due aspetti che possono essere coniugati in modo virtuoso, attraverso l'adozione di pratiche sostenibili in grado di apportare benefici economici, ambientali e sociali. Ecco alcuni esempi di come coniugare questi due aspetti:

- utilizzare fonti di energia rinnovabili come l'energia solare e l'energia eolica che possono ridurre le emissioni di gas serra e i costi energetici;
- evitare gli sprechi di acqua, energia e materiali per migliorare l'efficienza della produzione e ridurre l'impatto ambientale;
- applicare l'agricoltura di precisione per ottimizzare l'uso di fertilizzanti, pesticidi e acqua;
- investire nella ricerca per portare allo sviluppo di nuove tecnologie e pratiche sostenibili in grado di migliorare la produttività e ridurre, allo stesso tempo, l'impatto ambientale.

3) In agricoltura, come in altri settori produttivi, si è assistito dagli anni Sessanta in poi ad una brusca accelerazione dei cambiamenti indotti dall'uomo che ha stravolto i processi naturali. Quali possono essere i correttivi per ripristinare un seppur minimo rispetto dei tempi lenti di assestamento dell'ambiente al passo veloce del progresso tecnologico?

Secondo il mio parere, i correttivi possibili vanno necessariamente adottati in tre ambiti.

In primo luogo, a livello politico e legislativo attraverso queste azioni: potenziare i regolamenti che limitano l'uso di pesticidi, fertilizzanti e altri prodotti chimici; incentivare economicamente gli agricoltori che adottano pratiche sostenibili; investire in ricerca e sviluppo di nuove tecnologie sostenibili.

A livello aziendale, attraverso una serie di pratiche sostenibili adottate dai coltivatori per ridurre il loro impatto ambientale, fra le quali vanno necessariamente incluse la rotazione delle colture per migliorare la fertilità del suolo, l'utilizzo di fertilizzanti organici o di origine locale, la riduzione dell'uso di acqua e di energia, la protezione della biodiversità.

Ed infine a livello sociale dove è necessario sensibilizzare i consumatori sull'importanza di supportare un'agricoltura sostenibile scegliendo di acquistare prodotti dalle aziende agricole che la praticano e contribuire così a creare un mercato per questi prodotti.

Esempi di specifici correttivi possono essere quindi: la promozione dell'agricoltura biologica, che non utilizza prodotti chimici di sintesi; l'adozione dell'agricoltura di precisione che utilizza tecnologie innovative per ottimizzare l'uso delle risorse; la conservazione dei terreni agricoli per evitare la deforestazione e la perdita di biodiversità.

La transizione verso un'agricoltura più sostenibile è un processo complesso che richiede l'impegno di tutti i soggetti coinvolti. Tuttavia, è un processo necessario per garantire un futuro sostenibile per l'agricoltura e per l'ambiente.

Conclusioni

È ormai chiaro che il tramonto della civiltà rurale ha cambiato non solo i ritmi e le caratteristiche della conduzione agricola ma anche e soprattutto la cultura contadina che permeava la vita di contrada dove gran parte delle attività erano organizzate in modo da poter ricambiare l'aiuto ricevuto, condividendo fatiche e buone pratiche per la gestione di risorse considerate bene comune. Scompare la vita di contrada e con essa si perdono tutte quelle consuetudini che garantivano un equilibrio fra quanto si dava e quanto si riceveva dal territorio circostante: un patto che prevedeva la rotazione delle colture per non impoverire la terra, la pulizia dei fossi e degli scoli secondari per il normale deflusso dell'acqua piovana, la piantumazione di alberi autoctoni per delimitare i confini e creare zone di ombra, la manutenzione delle capezzagne e delle strade interne, il riciclo dei rifiuti, la riparazione degli attrezzi. In Veneto, in particolare, le trasformazioni avvenute nel mondo rurale hanno portato, assieme al progresso e alla liberazione dalla "schiavitù della fatica", un nuovo modello socioeconomico che ha cambiato profondamente i concetti di comunità, di relazione, di cura per l'ambiente. Oggi abbondano le case con le alte recinzioni e le siepi che ci escludono dagli altri; oggi pretendiamo servizi dal Comune o dagli enti pubblici ma ci rifiutiamo di pulire lo spazio di fronte al nostrouscio di casa; abbiamo perso i concetti di "fatica collettiva" e di "bene comune" per inseguire il tanto decantato modello veneto e partecipare alla "grande abbuffata economica"⁷⁶: una corsa senza senso di cui parla anche il sociologo Guido Borelli nel suo interessante articolo dal titolo, provocatorio nella sua ambivalenza, "Veneto (in)felice":

Se la felicità dipendesse anche dai rapporti genuini con i propri simili, allora non dovremmo concentrare la nostra attenzione esclusivamente a indicatori come il reddito, il fatturato o il PIL, considerandoli come dati incontrovertibili per misurare il livello di benessere o di felicità. Certamente nessuno mette in dubbio che un aumento di reddito non sia un fatto di per sé positivo: la questione si pone quando si intende valutare l'impatto di tale aumento rispetto alla qualità delle relazioni interpersonali. [...] gli studi degli economisti cognitivi hanno dimostrato che, sopra una determinata soglia, un aumento ulteriore di reddito può essere "pagato" con un peggioramento della vita relazionale, che, a sua volta, retroagisce sulla felicità soggettiva, determinando una combinazione di crescita economica e stallo o diminuzione di benessere soggettivo, come, peraltro dimostrano i dati del paradosso di Easterlin⁷⁷. Le principali spiegazioni del paradosso della felicità fanno riferimento alla metafora del tapis *roulant* (tappeto rullante): la felicità non aumenta perché l'aumento del reddito produce l'aumento del

⁷⁶ Cfr. STELLA, op.cit.

⁷⁷ Teorizzato nel 1974 dall'economista e demografo Richard Easterlin, che riprese a sua volta i precedenti lavori dello psicologo sociale, Hadley Cantril (1965), il paradosso della felicità si basa su un assunto al tempo stesso ingenuo e provocatorio, ovvero che la felicità individuale possa essere misurata attraverso una scala dallo 0 al 10 e, quindi, comparata.

desiderio di altro (beni, sensazioni), proprio come succede stando su un tappeto rullante, dove noi corriamo senza avanzare, perché con noi corre in direzione opposta anche il tappeto sotto i nostri piedi. Ciò dimostrerebbe che il miglioramento di benessere dovuto al reddito potrebbe risultare completamente annullato (o addirittura superato), dal peggioramento del benessere dovuto al deterioramento dei beni relazionali. [...] In conclusione – e per sgombrare il campo a possibili fraintendimenti – non è assolutamente mia intenzione utilizzare il paradosso di Easterlin come teoria normativa necessaria per la regolazione socioeconomica nel Nordest o, detto in parole povere, non è certamente tra i miei scopi quello di richiamare la società *nordesta* a scendere dal (o a rallentare la velocità del) *tapis roulant edonistico* sul quale è salita da alcuni decenni. Mi accontento, assai più modestamente, di porre la questione se non sia venuto il momento di considerare la crisi economica anche come una crisi di valori, recuperando il senso più antico dell'etimo, sottraendolo per una volta a quello ormai imperante di «stato di acuto malessere». Crisi, quindi, come «capacità di giudizio, di discernimento e di interpretazione di segni premonitori»⁷⁸.

Alle domande “quale ruolo hanno avuto le istituzioni educative nel percorso della civiltà rurale veneta“ e “cosa è rimasto di quella civiltà ai giorni nostri” ho provato a rispondere ascoltando, per quanto riguarda la prima domanda, le opinioni di chi ha lavorato e lavora tuttora a stretto contatto con la scuola e la realtà agricola. Nel territorio esaminato in questo lavoro si è visto che la continuità di un interesse istituzionale verso il settore agrario ha dato alcuni esiti che possiamo definire anticipatori di una nuova sensibilità che può far cambiare la prospettiva con cui affrontare il sempre più difficile rapporto uomo-ambiente; in altre zone dove questa attenzione è mancata si è registrato invece un declino dell'attività agricola, considerata obsoleta, con conseguente abbandono delle campagne da parte dei figli dei contadini attratti dalle nuove opportunità di un mercato che, in molti casi, non ha retto di fronte alla complessità di una globalizzazione sempre più invadente.

Per la seconda domanda ho cercato risposte fra quanti hanno provato a rivalutare alcuni aspetti della civiltà contadina attraverso interventi di recupero e rigenerazione di zone rurali parzialmente abbandonate o di riqualificazione di terreni urbani degradati per mancanza di cura, ma anche attraverso le innovazioni di cui hanno parlato tutte le persone intervistate. Qualche risposta arriva anche dalle Amministrazioni comunali che cominciano a promuovere iniziative concrete di salvaguardia dell'ambiente nel rispetto della Legge Regionale n.11 del 2004 che, all'interno del Piano di Assetto del Territorio (PAT) contenuto nell'art.13, fissa gli obiettivi e le condizioni di sostenibilità degli interventi e delle trasformazioni ammissibili ed in particolare:

⁷⁸ G. BORELLI, *Veneto (in)felice: la distruzione letteraria del Nordest*, «JEOD Journal of Entrepreneurial and Organization Diversity», Archivio istituzionale della ricerca -Università IUAV di Venezia, 1/1/2016, consultato on line il 31 ottobre 2023.

- c) individua gli ambienti territoriali cui attribuire i corrispondenti obiettivi di tutela, riqualificazione e valorizzazione, nonché le aree idonee per interventi diretti al miglioramento della qualità urbana e territoriale [...]
- e) individua gli ambiti per la formazione dei parchi e delle riserve naturali di interesse comunale;
- f) determina il limite quantitativo massimo della zona agricola trasformabile in zone con destinazione diversa da quella agricola, avendo riguardo al rapporto tra la superficie agricola utilizzata (SAU) e la superficie territoriale comunale (STC); [...]
- h) detta una specifica disciplina con riferimento ai centri storici, alle zone di tutela e alle fasce di rispetto e alle zone agricole [...]; [...]
- n) detta i criteri per gli interventi di miglioramento, di ampliamento o per la dismissione delle attività produttive in zona impropria.

Si può notare, nei passaggi riportati, l'importanza data a concetti quali riqualificazione, riuso, valorizzazione, tutela delle fasce di rispetto e delle zone agricole ma, soprattutto, alla necessità di vincolare la superficie territoriale trasformabile, ai fini insediativi o infrastrutturali, alla superficie agricola utilizzabile (SAU) con l'intento di ridurre il più possibile l'area trasformabile nei confronti della SAU. A mio parere, questi concetti ribaditi nella normativa in questione possono considerarsi "discendenti" dalla civiltà rurale che li aveva eletti da sempre a valori imprescindibili per la corretta gestione del territorio agricolo. Si possono pure considerare discendenti dai valori della civiltà rurale anche alcuni interventi precipuamente diretti alla conservazione del paesaggio agricolo e alla sostenibilità ambientale. Fra questi vanno annoverati i progetti di ripristino delle zone alberate decimate dai processi di industrializzazione e di meccanizzazione agricola: progetti che prevedono di piantare alberi ovunque possibile, di creare polmoni verdi in contesti degradati o urbanizzati in modo selvaggio per restituire almeno una parte della bellezza e dell'identità paesaggistica perduta, per provare insomma a cambiare un paradigma ritenuto fino a pochi anni fa imm modificabile. Per restare nell'ambito del territorio di Lonigo posso citare a questo proposito un intervento del Comune reso noto nel luglio 2020 all'interno del locale periodico di informazione:

Il Comune di Lonigo ha aderito quest'anno al Patto dei Sindaci per l'Energia ed il Clima, iniziativa dell'Unione Europea che impegna le amministrazioni locali virtuose a diminuire le emissioni di CO2 del 40% entro il 2030. Per raggiungere l'obiettivo il nostro Comune, dopo aver redatto il PAES (Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile) nei prossimi mesi sarà chiamato a redigere il PAESC (Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima). Una misura semplice ma di forte impatto per ridurre le emissioni di anidride carbonica e rendere il territorio meno vulnerabile ai cambiamenti climatici è la forestazione urbana diffusa. A tale scopo l'Amministrazione leonicena ha dato il patrocinio al progetto "beLeafing", promosso dalla start-up del settore ambientale AdaptEV Srl e approvato dall'Università IUAV di Venezia. Il progetto intende coinvolgere attivamente le aziende del territorio affinché si facciano promotrici di processi di

forestazione urbana diffusa. Lonigo è stato anche uno dei primi Comuni del Veneto ad approvare nel 2017 il Regolamento comunale sull'uso dei prodotti fitosanitari nelle aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili. Il regolamento esclude oppure limita fortemente l'impiego dei prodotti fitosanitari nelle zone sensibili come tutte le aree verdi, pubbliche e private, destinate alla fruizione da parte della collettività⁷⁹.

Certo è ancora poco e, soprattutto, l'iniziativa dovrebbe essere monitorata per verificare gli esiti e la risposta delle aziende coinvolte; rappresenta comunque un segnale che va colto e valorizzato affinché possa essere di stimolo per altre amministrazioni comunali della zona. Per quanto riguarda gli interventi di privati si possono citare le iniziative attuate in due comuni vicini al mandamento di Lonigo. La prima riguarda la Pedrollo S.P.A. di San Bonifacio (VR), un'azienda in forte espansione dove, grazie alla visione di un imprenditore illuminato, si sta realizzando un importante progetto di recupero e rigenerazione di alcune aree industriali/artigianali dismesse: in ogni nuovo stabilimento ristrutturato all'interno di queste aree è stato creato un polmone verde piantando siepi, alberi, cespugli e arbusti in modo da riconsegnare bellezza al luogo dove si vive e si lavora. La seconda proviene da una azienda del vicino comune di Sossano (VI), la Barbieri S.r.l., che produce macchinari e attrezzature per uso agricolo e ha recentemente progettato una macchina in grado di applicare l'agricoltura di precisione per ottimizzare l'uso di fertilizzanti e pesticidi nelle coltivazioni a filari (frutteti e vigneti in particolare). La macchina interviene solamente in caso di malattia o di carenze organiche, dosando i trattamenti grazie all'utilizzo di algoritmi di intelligenza artificiale, allenati al fine di massimizzare l'efficienza riducendo il suo intervento attivo allo stretto necessario. Secondo l'ingegnere che l'ha progettata, si avrà da subito un risparmio notevole sull'acquisto di prodotti antiparassitari e di fitofarmaci in genere che verranno perciò utilizzati con minor frequenza e, in prospettiva, si arriverà ad una riduzione del loro impatto negativo sull'ambiente e sulla nostra salute. Si tratta quindi di una questione etica di sostenibilità ambientale avvertita dai produttori di macchine agricole ma anche di una questione economica in quanto avrà ricadute positive sul bilancio delle imprese agricole ma negative su quello delle grandi aziende che producono fitofarmaci per l'agricoltura. Lo conferma l'ingegner Giampaolo Barbieri che, nell'intervista rilasciata nella sua abitazione a Lonigo in data 1/11/2023, sottolinea l'inevitabile contrasto fra le positive ricadute su reddito dei coltivatori, ambiente, salute e gli interessi delle grandi aziende produttrici di fitofarmaci che "consigliano" interventi a tappeto sulle colture per prevenire le malattie e garantire la

⁷⁹ Comune di Lonigo, «Lonigo INforma», trimestrale a distribuzione gratuita, anno VI, n.3, luglio 2020.

massima produttività. Ragion per cui dovrà esserci un intervento legislativo, a livello nazionale od europeo, che imponga una riduzione del limite attualmente consentito per l'uso di fitofarmaci e renda necessario l'intervento di macchinari in grado di dosare il trattamento necessario. In questo modo, fa notare sempre l'ingegner Barbieri, l'agricoltore molto probabilmente rischierà di perdere dal 5% al 10% della produzione ma risparmierà notevolmente sull'acquisto di fitofarmaci. Questo progetto è in linea con quelli descritti dall'attuale dirigente scolastico dell'ITAS "A. Trentin"; se attuati, potranno davvero contribuire al cambiamento di mentalità di tutto il settore agricolo chiamato in questi ultimi anni ad affrontare, anche con l'ausilio delle nuove tecnologie, una sfida ineludibile: conciliare la necessità di sfamare una popolazione in crescita con l'urgenza di salvaguardare l'ambiente. Questa sfida appare ancor più ineludibile per le provincie venete che negli ultimi anni hanno pagato un prezzo altissimo in termini di inquinamento delle risorse naturali e delle acque in particolare. Ed è proprio grazie a questo cambiamento di mentalità, unito ad una maggiore sensibilità nei confronti della sostenibilità ambientale, che si potrà realizzare un'effettiva rivoluzione di carattere socioculturale in grado di portare la comunità agricola a rivalutare alcuni aspetti della civiltà rurale e a considerare le risorse naturali come bene comune.

Tornando al tema delle trasformazioni del mondo rurale veneto, argomento centrale della mia tesi, devo precisare che quando ho deciso di occuparmene iniziando dalla lettura dell'opera con più autori *Civiltà rurale di una valle veneta*, curata da Terenzio Sartore, ho subito associato a questa ricerca collettiva l'immagine del coro che, a mio parere, sa trasmettere meglio di altre il senso di condivisione, di coralità appunto, della civiltà rurale del secolo scorso. Dalla ricerca emerge infatti che gran parte delle attività si svolgevano insieme, spesso per necessità, ma, soprattutto, per senso di comunità: i lavori stagionali richiedenti maggior manodopera si realizzavano grazie all'aiuto delle famiglie vicine; contributi a più voci tendenti alla distribuzione equilibrata della fatica e al miglior utilizzo delle risorse umane e materiali⁸⁰, un equilibrio e un'armonia che ben si possono accostare al canto corale dove disciplina, ascolto dell'altro e contenimento della propria voce diventano armonia polifonica. Ed è per questo motivo che in un primo momento avevo pensato di sviluppare il mio lavoro accostando le due realtà, la civiltà rurale e la coralità veneta, per evidenziarne, attraverso le rispettive trasformazioni, le principali tappe percorse nel secolo

⁸⁰ Oggi si chiamerebbe "ottimizzazione", termine irritante ma efficace nel sottolineare la deformazione subita anche dalle parole che usiamo.

appena trascorso. Per avere informazioni sulla coralità veneta avevo contattato il maestro e direttore di coro Giuseppe (Bepi) De Marzi che aveva generosamente accettato di collaborare. Alcuni imprevisti hanno ridotto poi il suo contributo ad uno scambio di mail dove sono rimaste le sue riflessioni e i suoi amari, a volte disperati, commenti sulla scomparsa dei valori e delle tradizioni del mondo rurale; un contributo prezioso che il maestro mi ha autorizzato a condividere e del quale riporto un estratto nell'appendice B.

Bepi De Marzi, insegnante di musica, organista e compositore vicentino (così desidera essere presentato), ha girato il mondo ma anche le varie contrade di cui parla nelle sue composizioni, contrade nelle quali non ha vissuto se non per un breve periodo, eppure raccontate nelle sue "cante" con una intensità tale da far immaginare il contrario⁸¹. Qui sta il suo punto di forza: con poche parole è riuscito a delineare un angolo di mondo del passato, spesso solo con una concisa espressione dialettale o con una semplice immagine dettata da sentimenti vividi e carichi di sofferta partecipazione. Possiamo trovare questa forza narrativa, a volte venata di indignazione e di malinconia, in alcuni passaggi selezionati dai dialoghi riportati in appendice B:

I miei canti sono composizioni dove parole e musiche sono frutto di intenzioni soprattutto narrative. Non sono mai stato nostalgico, perciò non ho sollecitato "memorie". Ho soprattutto cercato la bellezza dei suoni, il ritmo poetico, la melodiosità che facilita la memorizzazione nel tempo e nella trasmissione orale. Cosa racconterai? Le mie disperazioni cantate? I miei canti sono composizioni nate da una visione personale, per lo più amara, della vita in campagna e in montagna. Moriranno con me. Il mio fallimento, perciò l'inutilità dei miei richiami cantati, sta nello stordimento dei complessi corali amatoriali che ormai cantano quasi tutti nelle lingue straniere. La cosiddetta "civiltà rurale" ha espresso soprattutto cori di parrocchia per sostenere le liturgie e illustrare, anche con composizioni locali, le festività tradizionali e, molto spesso, quelle particolarmente legate ai luoghi di vita: leggende, santi, voti, cappelle, apparizioni. Si tenga presente che durante i lavori dei campi o nei cortili non si cantava. Durante i lavori nelle barchesse o nelle stalle si recitava il rosario, qualche "coroncina" locale e, rarissimamente, si intonava qualcosa di originale, frutto anche di improvvisazioni narrative o divertimenti canzonatorii molto innocenti. Nei campi non si è mai cantato lavorando, mai. Nemmeno

⁸¹ G. De Marzi, *L'esclusiva dell'evento*, Vicenza, Galla 1880, 2002.

durante le vendemmie. Nei documentari ci sono colonne sonore addomesticate, false, come quando si mostrano gli alpini che cantano sui sentieri o tra la neve. “Il popolo di Dio non canta più”, ripeteva Turoldo, la gente dei campi, delle colline, delle montagne, non guarda nemmeno il cielo la mattina per ritrovare un proverbio; anche un trattore usato al posto di un bove cancella l’odore della terra; è tutto un coltivare viti, ma la potatura è appaltata o risolta da squadre itineranti ben pagate, la vendemmia è meccanica ma nessuno bada al mosto venduto non si sa a chi, le cantine private non esistono più; le scuole di campagna sono state chiuse, tranne dove ci sono bambini stranieri. Anche gli alpini non cantano più, nemmeno nelle adunate: delegano ai cori organizzati i canti della loro storia (che sono pochi, a dire il vero). Perciò non si canta nemmeno nelle sedi dei Gruppi locali. Mario Rigoni Stern mi diceva spesso che “ormai non cantano liberamente nemmeno gli uccelli”. Nemmeno si suonano le campane a mezzogiorno! Nessuno più aggiusta ciò che si rompe, ma “si butta via e si cambia”. Oggi si chiamano “squadre” di lavoratori frettolosi che a pagamento sistemano alberi, campi e viti, mentre i veri contadini si lasciano morire di malinconia. I giovani non hanno più soldi e vanno in quelle nazioni dove ogni vivente ha un piccolo sussidio, vedi Inghilterra, Germania, Paesi Nordici. È tutto finito, finito, finito, ma si punta all’autonomia per accaparrare gli appalti delle opere inutili: vedi la Strada Pedemontana. Più volte ho tentato di far capire come nella Valle del Chiampo si sia passati dalle diverse attività a produzioni solamente industriali; ma intanto i giovani “vanno via” appena lo possono fare. E non tornano più.

Quest’ ultima parte delle conclusioni dedicata ai pensieri del maestro Bepi De Marzi non poteva concludersi se non con la sua composizione più rappresentativa dell’inesorabile fine del mondo contadino-montanaro veneto e della scomparsa della vita di contrada: una “malinconia cantata” per dare un colore e un suono alle tante parole scritte sulla civiltà rurale.

*La contrà de l'Acqua ciara
no zè più de l'alegria,
quasi tuti zè 'ndà via
solo i veci zè restà.*

*Le finestre senza fiori,
poco fumo dai camini,
senza zughì de bambini
la montagna zè malà.*

*Su in contrà de l'Acqua ciara
solo i veci zè restà.*

*Torno torno la fontana
dove i sassi sa le storie,
se gà perso le memorie
che racconta la contrà.*

*No' se ride, no' se canta,
no' se fa filò la sera,
no' vien più la primavera,
la se gà desmentegà.*

*Su in contrà de l'Acqua ciara
solo i veci zè restà.*

Su in contrà de l'Acqua ciara.⁸²

⁸²G. DE MARZI ., *Contrà de l'acqua ciara*, (L'oro dei suoni), 13, Padova, Panda, 2005.

Appendice A

La parola a due testimoni del recente percorso della ricerca e dell'istruzione agraria a Lonigo

Interviste al dott. Giovanni GUARDA, già ricercatore e sperimentatore presso l'Istituto di Genetica e Sperimentazione Agraria "N. Strampelli" e al Prof. Giuseppe Rossetto, già dirigente scolastico Istituto tecnico Agrario Statale "A. Trentin", sul ruolo delle istituzioni nel passaggio dalla civiltà rurale alla nuova agricoltura.

Per approfondire i temi trattati all'interno del secondo capitolo del mio lavoro ho scelto questi due testimoni perché ritengo rappresentino una fonte attendibile e, in certo qual modo, sufficientemente distaccata: entrambi, infatti, hanno prestato un lungo periodo di servizio presso i rispettivi istituti, in ruoli decisionali e gestionali, ed entrambi sono da più di un decennio in pensione. La loro testimonianza è quindi preziosa perché ci può restituire la storia meno recente delle due istituzioni, verso le quali entrambi nutrono ancora un sentimento di appartenenza, e nello stesso tempo può offrirci una sincera analisi delle problematiche legate al mondo dell'agricoltura da un punto di vista non più condizionato dal loro precedente ruolo. Ho ritenuto interessante sottoporre loro una serie di domande, alcune delle quali simili, per approfondire alcuni passaggi cruciali e rendere più chiaro il quadro dei rapporti fra il mondo della ricerca/sperimentazione/istruzione e il mondo contadino della seconda metà del secolo scorso. Altre domande più specifiche hanno riguardato le tappe più significative delle rispettive istituzioni. Le interviste sono state precedute da un colloquio informale in cui è avvenuto uno scambio reciproco di informazioni e impressioni che ha contribuito a creare un clima di vera collaborazione, in particolare con il Prof. Giuseppe Rossetto con il quale, diversi anni fa, ho condiviso una buona parte del mio percorso lavorativo presso gli istituti scolastici.

Intervista al dott. Giovanni Guarda, già ricercatore e sperimentatore presso l'Istituto di Genetica e Sperimentazione Agraria "N. Strampelli" di Lonigo, svoltasi nella sua abitazione di Lonigo (VI), il 19 ottobre 2023; le risposte sono state registrate con il mio smartphone e riportate qui integralmente.

1) In base al lungo periodo di servizio prestato presso l'Istituto "Strampelli", se dovesse riassumere in poche righe il ruolo avuto dallo stesso nella formazione degli agricoltori, cosa metterebbe in evidenza?

La mission dell'istituto è quella data dal prof. Cirillo Maliani, fondatore dell'istituto stesso nel 1950: fare da ponte tra la ricerca scientifica e gli agricoltori; infatti, mentre la ricerca scientifica era affidata ai centri universitari, l'istituto doveva testare i risultati di questa ricerca sperimentandoli sul campo e trasferirli poi agli agricoltori. Quindi tutte le attività di ricerca, di sperimentazione e di divulgazione svolte dall'istituto erano sempre in stretta collaborazione con le associazioni di categoria (Coldiretti, Confagricoltura, Confederazione agricoltori), con le cooperative agricole e con l'associazione dei produttori. Qualsiasi attività veniva concordata, discussa e poi mostrata agli agricoltori. L'istituto organizzava inoltre convegni dove partecipava l'élite della ricerca nazionale, i direttori degli istituti di cerealicoltura di Bergamo, di Fiorenzuola d'Arda, di coltura industriale di Bologna, dell'Università cattolica di Piacenza e di Milano, tutte persone che venivano per portare le loro esperienze agli agricoltori e fare quindi formazione. Ogni anno l'Istituto organizzava due importanti incontri con visite guidate presso l'azienda sperimentale dove si potevano osservare e confrontare le varie parcelle di frumento, di orzo, di patata, di mais; nell'ambito di quegli incontri venivano date anche le indicazioni precise sulle scelte varietali. L'istituto, essendo titolare della ricerca e della valutazione delle novità varietali ai fini della iscrizione al registro nazionale delle varietà, poteva dare indicazioni con un anticipo di due anni rispetto alla messa in commercio di queste varietà e, di conseguenza, l'agricoltore poteva avere un'anticipazione sulle tecniche e sulle scelte varietali più innovative per ottenere un miglioramento nella propria azienda. Queste attività di ricerca venivano pubblicate presso i più importanti giornali agricoli del settore quali "L'Informatore Agrario" e "Terra e vita"; inoltre dal 1985 venivano pubblicati i bollettini agronomici per la difesa fitosanitaria da applicare sulle principali colture (vite, ciliegio, orticole, frumento, mais). Questi bollettini, stilati con l'aiuto di tecnici della zona e pubblicati settimanalmente nelle varie bacheche delle cooperative di tutti i Comuni del Vicentino, contenevano indicazioni precise sulle tecniche di difesa e sulle scelte agronomiche che l'agricoltore doveva compiere. Si trattava di una difesa integrata in quanto si individuavano i momenti più opportuni per eseguire gli interventi in funzione dello stato e dello sviluppo della cultura, sempre al fine di salvaguardare e migliorare le produzioni.

2) Può fare una sintesi dell'attività di ricerca e sperimentazione dell'Istituto attraverso le tappe più significative?

La fama dell'Istituto nasce già negli anni '50 perché fin da subito ha investito moltissimo nel miglioramento genetico del frumento e del mais: ha creato alcune varietà che sono

diventate estremamente importanti per l'agricoltura italiana: basti ricordare tutte le varietà della serie “L”, Leone, Lontra, Libellula, Lucciola, ultimamente anche Lampo, Lampono. La varietà più importante realizzata negli anni '70 e che ha avuto una diffusione mondiale è stata però la “Libellula”, varietà coltivata in quasi tutto il mondo, dalla Cina fino alla Argentina, una varietà estremamente importante che ha dato lustro all'Istituto. Oltre alle attività di miglioramento genetico rivolto ai cereali e al frumento in particolare, c'è stata un'attività di miglioramento genetico dell'erba medica con le famose varietà “La Rocca” e “Leonicena” che erano le più coltivate a livello nazionale in quanto consentivano di effettuare più sfalci rispetto a tutte le altre. È stato poi interessante un lavoro effettuato negli anni '60 per il miglioramento delle popolazioni locali di mais, come il “Marano vicentino” e il “Bianco Perla”. Negli anni 1966-67 c'è stata l'importante campagna de “l'ettaro lanciato” finalizzata alla diffusione di ibridi di mais che inizialmente venivano importati dall'America: in pratica si dava un premio a chi riusciva a ottenere le maggiori produzioni; con tale iniziativa si arrivò a produrre 100 quintali di mais per ettaro superando notevolmente la produzione ottenuta con le varietà di mais locali (30 - 40 quintali). Altra tappa significativa per le tecniche culturali è stata quella della patata dorata diffusa nell'area del fiume Guà: dobbiamo sapere che prima non si conosceva niente della tecnica colturale della patata e si adottavano le tecniche colturali indicate dai Paesi del nord europeo (soprattutto olandesi). L'obiettivo era trovare e sperimentare indicazioni precise in relazione al nostro clima, alle nostre esigenze nutrizionali e ai possibili interventi di difesa fitosanitaria: un lavoro che ha comportato la messa a punto di specifiche tecniche culturali che l'Istituto ha elaborato e poi diffuso fra gli agricoltori.

3) Devo confessare che non mi è del tutto chiaro il confine fra prodotti geneticamente modificati (comunemente chiamati OGM) e gli ibridi selezionati attraverso la ricerca e la sperimentazione attuata presso il vostro istituto. Può spiegare la differenza?

Il miglioramento genetico delle colture è iniziato fin dall'antichità, da quando l'uomo ha provato a coltivare e poi a selezionare le piante che crescevano spontaneamente. Con le scoperte del biologo austriaco Gregor Mendel sulla genetica si è arrivati a dare valore scientifico alla costruzione di varietà sempre più produttive, più resistenti alle malattie, agli insetti, alla siccità e ai diversi andamenti climatici. Queste tecniche elaborate a partire dalle leggi di Mendel in poi ed applicate anche dallo Strampelli si basano sui seguenti passaggi: ho due varietà interessanti di frumento di cui la prima mi permette l'alta produzione e la seconda l'alta qualità; prendo il polline dell'una e lo porto sullo stigma dell'altra varietà

facendo così un incrocio naturale tra polline e stigma di due varietà della stessa specie; da lì, in base alle leggi del Mendel della combinazione e ricombinazione dei caratteri, faccio delle scelte, individuo quella tipologia di pianta e quella forma che mi permette di ottenere il prodotto che desidero, una nuova varietà quindi che continua a moltiplicarsi attraverso la riproduzione sessuale perché è autonoma. Questa è la tecnica da sempre usata fino a che non si è arrivati all'ingegneria genetica che ha cambiato i processi: io prelevo dei geni da una pianta di una varietà perfetta di mais che mi dà altissime produzioni ma alla quale manca la resistenza alla peronospora o alla piralide; per ottenere il mais OGM, che oggi è sulla cresta dell'onda, devo prelevare dal "Bacillus thuringiensis" un gene che produce una tossina in grado di provocare la morte della larva della piralide: da notare che il gene viene preso da un batterio, una specie lontanissima rispetto al mais, e quel gene (o gruppo di geni) viene trasferito nel mais al cui interno produce la suddetta tossina. Una volta ingerita dalla larva provocherà disturbi intestinali che la porteranno alla morte. Ho ottenuto una pianta OGM perché ho trasferito ad un vegetale dei geni che provengono dal mondo animale.

4) Durante la sua conferenza del 15/3/2006 presso l'Auditorium di Villa Soranzo di Lonigo, nel presentare le produzioni sementiere di frumento Lei ha paragonato l'area delle terre rosse del fiume Guà (comprendente i mandamenti di Lonigo, Cologna Veneta, Montagnana-Este e Badia Polesine) all'area dell'antica "mezzaluna fertile": può spiegare meglio questo parallelo?

Ho osato fare questo parallelo perché l'area della "mezzaluna fertile" è stata il centro di origine del frumento e dell'orzo; da lì è partito il frumento che si è diffuso in tutta Europa e poi in tutto il mondo. L'uomo ha iniziato a selezionare da lì ed ha continuato a farlo sempre, tantoché adesso il frumento è diffuso ovunque ed è la seconda cultura più importante dopo il mais. L'ho paragonata all'area delle terre rosse del Guà per un motivo semplice: le terre del Guà storicamente, già dal '600 ed ancor più nel '700, erano terre da frumento; fin dai tempi della Repubblica di Venezia si esportava il grano prodotto in queste terre fertilissime che garantivano grande quantità di produzione rispetto a tutte le altre zone. Poi con l'avvento delle nuove varietà sperimentate e realizzate dallo Strampelli, in collaborazione con la Federconsorzi che è nata negli anni '30 del secolo scorso, è iniziata la produzione della semente certificata di queste nuove varietà che ora viene esportata in tutto il mondo. In queste terre dagli anni '30 fino a oggi, anche se in termini molto più limitati, si produceva e si produce il seme da riproduzione certificato "di eccellenza". Ecco perché ho fatto il paragone: perché da qui partivano le sementi certificate che andavano poi in Argentina, in

Cile, in Cina, nell'est Europa in Spagna, così come è successo con l'antico frumento partito dalla mezzaluna fertile.

5) Pur ribadendo che stiamo parlando di 2 istituzioni diverse, ritiene che l'Istituto "Strampelli" abbia raccolto il testimone dalla cattedra ambulante di agricoltura e l'abbia, in qualche modo, consegnato all'Istituto Tecnico Agrario?

L'Istituto "Strampelli" ha fatto da sempre attività di formazione agli agricoltori e quindi, quando nelle vicinanze sono stati attivati gli istituti agrari all'interno della proprietà della Colonia del Giovane Agricoltore (prima l'istituto professionale agrario e poi l'istituto tecnico agrario), agli studenti bastava attraversare il ponticello del fiume Rio per poter entrare nei campi sperimentali dell'Istituto ed aggiornarsi sulle nuove tecniche. Molto spesso le classi di studenti venivano per visitare le parcelle dimostrative e ricevevano informazioni precise: si facevano osservare le variazioni dell'altezza della pianta al momento in cui si praticava un incrocio; potevano vedere la selezione che gli esperti facevano con molta perizia e pazienza (sono operazioni estremamente delicate), vedevano la variabilità degli effetti del miglioramento genetico; vedevano anche le diversità di comportamento degli ibridi di mais o delle altre culture sperimentali, qualcosa di concreto insomma, un passaggio che permetteva loro di verificare cosa si fa in agricoltura. Durante queste visite gli studenti potevano vedere sul campo gli effetti della fertilizzazione potassica, osservare le trasformazioni qualitative della farina di frumento ed ognuno poteva poi verificare in laboratorio le diverse risposte qualitative delle farine di diverse varietà. Potevano quindi avere una precisa esperienza pratica di quello che avevano studiato teoricamente e questo, possiamo dire, è proprio quello che voleva fare e che effettivamente ha fatto il grande sperimentatore Alberto Trentin, già cattedratico ambulante, che ha voluto portare la sua esperienza all'Istituto Strampelli da lui diretto dal 1954 al 1972. Il suo insegnamento è quindi passato dalla cattedra ambulante di agricoltura all'Istituto Strampelli, il quale, a sua volta, attraverso gli incontri con gli studenti degli istituti agrari, l'ha trasmesso alle nuove generazioni; il suo insegnamento puntava a trasformare la realtà sperimentale in realtà agricola.

Per avere un quadro completo del percorso dell'Istituto "Strampelli" iniziato più di 70 anni fa, può fare un bilancio degli anni più recenti evidenziando anche i rapporti con l'Amministrazione Provinciale?

Chiariamo subito che l'Istituto Strampelli è della Provincia di Vicenza che l'ha fondato e l'ha finanziato. Quando poi negli anni '70 le competenze per l'agricoltura sono state attribuite alle Regioni, la Provincia non aveva più alcuna delega in quel settore; ha mantenuto comunque l'Istituto Strampelli (tutto il personale è sempre stato dipendente della Provincia) attingendo a finanziamenti che provenivano dalle attività di ricerca e sperimentazione che l'Istituto faceva, in particolare dalle *royalties* sulla vendita del seme delle varietà certificate; provenivano anche dall'attività di ricerca effettuata per conto del Ministero dell'agricoltura, come l'iscrizione delle nuove varietà nel registro nazionale. Arrivavano finanziamenti anche dalle varie ditte che chiedevano di fare ricerca presso l'istituto per provare i nuovi fitofarmaci oppure le nuove tecniche e i nuovi prodotti per la concimazione e per la difesa fitosanitaria ed anche per provare novità varietali sotto la guida dei nostri esperti. Grazie a questi contributi la Provincia è riuscita a conservare le importanti funzioni dell'Istituto, pur non avendo alcuna delega. Io ho vissuto il fecondo seppur complicato periodo che va dall'80 al '95, anni in cui l'assessore all'agricoltura Rino Folco aveva un'altissima opinione dell'Istituto, lo riteneva un fiore all'occhiello e per questo si è sempre battuto per la sua conservazione. Voglio riportare un esempio di questo sostegno, anche se un po' fuori contesto, citando il caso dell'azienda agricola sperimentale che la Provincia aveva a Montecchio Precalcino, un'azienda ad indirizzo foraggero e zootecnico per la produzione di latte vaccino: in collaborazione con l'Istituto di zootecnia dell'Università di Padova l'azienda sperimentale ha svolto un'intensa attività di ricerca per individuare le razioni alimentari più idonee per la produzione di latte di qualità e per migliorare la vita delle vacche da latte; in quel contesto negli anni 2000 è partito un progetto di recupero e di valorizzazione della razza bovina "burlina", una razza autoctona, presente solo nel gruppo del Montegrappa, che stava per scomparire. Attraverso questa attività di ricerca, finanziata totalmente dalla Provincia di Vicenza, la razza è stata salvaguardata e valorizzata all'interno di un piano di sviluppo rurale che, considerati gli ottimi risultati raggiunti, ha poi previsto l'erogazione di un compenso di 200 euro per animale agli agricoltori che allevavano queste vacche e contribuivano quindi a conservare una biodiversità. Un altro aspetto importante da non dimenticare: l'Istituto ha, anzi aveva, una banca del germoplasma di oltre 800 tipologie di frumento e di mais, estremamente importante perché ci sono varietà storiche antiche, anche giapponesi, che venivano utilizzate per effettuare gli incroci; rappresentava quindi un interesse che andava al di là delle competenze assegnate per legge alla Provincia, la quale ha sempre sostenuto, laddove possibile, le iniziative dell'Istituto.

6) Sempre in base al suo lungo periodo di servizio presso l'Istituto e al suo comprovato interesse per tutto ciò che concerne l'agricoltura, può consegnarci una sua visione sul futuro dei rapporti fra il settore dell'istruzione e quello della moderna produzione agro-industriale.

L'evoluzione agricola è passata dalla conduzione familiare destinata all'autoconsumo all'agricoltura industrializzata e specializzata. Recentemente la Comunità Europea cerca di ritornare ad una agricoltura meno invasiva, meno industrializzata attraverso la reintroduzione della rotazione delle colture; cerca di favorire la diversificazione culturale nelle singole aziende in modo tale da ridurre l'impatto ambientale e salvaguardare la biodiversità che, ricordiamolo, non riguarda solo quella vegetale o animale ma anche quella del terreno, del suolo, in modo tale da conservare nel tempo l'immenso lavoro che i nostri antichi padri hanno fatto. Una visione quindi totalmente nuova e calata in una situazione dove l'eccessiva industrializzazione, in generale ma anche e soprattutto in agricoltura, aveva portato dei grossi limiti e gravi difficoltà ambientali: questo è un problema che dovrà essere risolto. I cambiamenti climatici ci sono e l'agricoltura così specializzata sicuramente si troverà in difficoltà; una volta ci si salvava con la rotazione perché almeno una cultura su tre funzionava. È cambiata la funzione dell'agricoltura e quindi anche l'Istituto Strampelli non aveva più nessuna ragione d'essere: in primo luogo perché l'Amministrazione provinciale non lo poteva più finanziare avendo perso, con la soppressione delle Province, qualsiasi competenza in agricoltura; in secondo luogo, perché l'attività di ricerca e di sperimentazione è sempre più demandata a istituzioni private. Sono sorte quindi diverse società che effettuano per conto dell'Università e dei centri di ricerca nazionali finanziati da contributi europei attività di ricerca a livello privatistico; di conseguenza è cambiato il modello agrario e soprattutto il pensiero politico sull'agricoltura. Negli anni '50 del secolo scorso c'era la popolazione che aveva fame; adesso c'è una popolazione che non ha più la fame degli anni '50, non vive cioè l'esperienza della fame di quegli anni ma un'esperienza dove tutto è globalizzazione per cui si importa il grano dal Canada e dall'Ucraina o si importa il sugo di pomodoro dalla Cina. È cambiata la visione totale della ricerca e quindi anche l'Istituto Strampelli ha dovuto cedere il passo e chiudere. La fortuna per il territorio di Lonigo sta però nel fatto che nei fabbricati e nei terreni della Provincia dal 2018 è subentrato l'ENSE, l'Ente Nazionale Sementi Elette, confluito ora nel CREA⁸³, che svolge attività per la

⁸³L'Ente nazionale sementi elette fu un ente pubblico vigilato dal Ministero dell'Agricoltura preposto al controllo della produzione e della commercializzazione di semente certificata. Oggi è parte del CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), con sede in Roma, principale ente di

certificazione delle sementi. Si può parlare quindi di un ritorno alle origini dell'Istituto Strampelli che è stato a suo tempo creato per la certificazione dei frumenti che dovevano essere esportati all'estero: adesso qui si fa la certificazione delle sementi orticole, dei frumenti, delle erbe, un ritorno quindi all'origine dell'Istituto e questo per me è già un grande e bel risultato.

Intervista al Prof. Giuseppe Rossetto, già dirigente scolastico dell'ITAS "Trentin" svoltasi nella sua abitazione di Sarego (VI), il 18 ottobre 2023; le risposte sono state registrate con il mio smartphone e riportate qui integralmente.

1) Pur ribadendo che stiamo parlando di 2 istituzioni diverse, ritiene che l'Istituto "Strampelli", nato 10 anni prima dell'ITAS "Trentin", abbia raccolto il testimone dalla cattedra ambulante di agricoltura e l'abbia, a sua volta, consegnato, anche solo in parte, all'Istituto tecnico agrario? Come sono stati i rapporti di vicinato con questo "fratello maggiore"?

Certamente sì e questa sinergia è stata la più efficace ed immediata cinghia di trasmissione delle tante innovazioni che stavano maturando in agricoltura, sia a livello di miglioramento genetico che di tecniche colturali – e ciò mediante l'operato dei futuri periti agrari che si immettevano immediatamente nel mondo del lavoro e ai quali venivano affidate, soprattutto dalle grandi aziende produttrici di mezzi tecnici nel settore zootecnico e fitosanitario (concimi, pesticidi, diserbanti, mangimi, ecc..), funzioni di assistenza tecnica presso le singole realtà agricole che utilizzavano questi nuovi prodotti. Riguardo alla collaborazione fra i due Istituti, io posso essere orgoglioso testimone degli ottimi rapporti instauratisi fin dai primi anni '60, ricordando ancora oggi le tante lezioni di genetica tenute presso la nostra scuola dal prof. Trentin a noi studenti diplomandi, nonché le esercitazioni pratiche effettuate, sempre da noi studenti, presso l'Istituto Strampelli quando si faceva la raccolta e si comparavano i dati fra le varie parcelle sperimentali delle nuove varietà di frumento e dei nuovi ibridi di mais.

2) Nell'opuscolo pubblicato in occasione del cinquantenario dell'ITAS "Trentin" si descrivono i primi anni di funzionamento all'interno della "Cittadella

ricerca italiano dedicato all'agroalimentare, vigilato dal Ministero per l'Agricoltura, con competenze scientifiche nel settore agricolo, ittico, forestale, nutrizionale ed economico. <https://www.politicheagricole.it>

dell’Agricoltura” come un proficuo periodo di condivisione di spazi e di competenze, una esperienza di concreta collaborazione fra istituti: negli anni successivi questo clima è proseguito o è cambiato qualcosa?

La collaborazione fra i due Istituti non è mai mancata anche se rispetto ai primi anni di attività, all’incirca dopo gli anni 2000, i rapporti sono stati meno intensi perché, con le varie riforme e sperimentazioni didattiche sempre prontamente accolte dalla scuola, sono cambiate le discipline e le ore di lezione curricolari con una significativa riduzione delle ore di esercitazioni pratiche in azienda agraria a favore di quelle destinate ai diversi laboratori. Parallelamente l’Istituto Strampelli, non potendo competere nella sperimentazione e ricerca con le grandi multinazionali delle sementi, ha cambiato fisionomia confluendo nel CREA (Consiglio per la Ricerca e l’Analisi dell’Economia Agraria), ente vigilato dal Ministero dell’Agricoltura, con funzioni di ricerca e certificazione. Mi risulta che la collaborazione, dopo questa inevitabile fase di assestamento dei due istituti, sia ripresa ottimamente.

3) La gestione dell’annessa azienda agraria, oltre a garantire agli studenti la possibilità di esercitazioni pratiche, comporta una serie di adempimenti amministrativi e burocratici previsti dalla normativa italiana ed europea, soprattutto per quanto riguarda l’utilizzo di fitofarmaci e diserbanti. Gli studenti sono stati coinvolti in questi processi?

La Patologia vegetale e l’Entomologia agraria che sono sempre state due materie fondamentali per la preparazione tecnico-professionale del Perito agrario, con i nuovi indirizzi attivati con la riforma degli istituti tecnici ha assunto la denominazione di “Difesa delle Colture” proprio perché intesa non più come lotta ai parassiti utilizzando quasi esclusivamente prodotti chimici, ma sempre più orientata verso mezzi di difesa agronomici, naturali e sostenibili come la lotta integrata e l’agricoltura biologica. Per favorire il coinvolgimento attivo degli studenti in questa nuova filosofia, compresi ovviamente tutti gli adempimenti burocratici, verso gli anni 2000 l’azienda agraria dell’istituto si è adeguata modificando il tradizionale indirizzo colturale, e cioè limitando il settore cerealicolo ed investendo nel settore frutticolo e viticolo, ambiti maggiormente interessati da questo cambiamento.

4) Lei ha frequentato l’ITAS “Trentin” da studente dal 1963 al 1968, poi vi è entrato come docente nel 1974 e dal 1984 al 2012 ne è diventato il dirigente scolastico; ha potuto quindi interagire con diverse generazioni di studenti ed intercettare le loro istanze di

cambiamento e i loro progetti di modernizzazione dell'agricoltura. Quali sono stati i segnali più significativi colti in questi passaggi generazionali?

Ai tempi della mia frequenza dell'Istituto, cioè negli anni '60, si esaltava la necessità di produrre in grande quantità per la crescente domanda di prodotti alimentari che il boom economico sollecitava e spesso il gran uso di concimi, diserbanti e fitofarmaci rappresentava una conquista delle tecniche colturali di allora. Oggi questo modello è superato perché si è constatato che la quantità va spesso a scapito della qualità. Con il passare del tempo ho notato alcuni cambiamenti significativi: è cambiata la provenienza degli studenti, non più solo dalle zone a vocazione agricola, ma sempre più da ambienti cittadini; non più studenti quasi esclusivamente maschi, ma tante più studentesse veramente interessate e motivate; senza dubbio una maggiore attenzione alla qualità della vita che l'ambiente rurale può offrire rispetto ai ritmi ed ambienti stressanti e a volte insalubri del settore industriale e dei servizi; certamente una convinta e più diffusa sensibilità per la difesa dell'ambiente da parte dei giovani che vedono nella scienza e conoscenza, oltre che nei comportamenti, strumenti indispensabili per realizzarla.

5) In base ai 38 anni di servizio prestati presso l'Istituto e al suo comprovato interesse per tutto ciò che concerne l'agricoltura, può consegnarci una sua visione sul futuro dei rapporti fra il settore dell'istruzione e quello della moderna produzione agro-industriale?

Ritengo che sia un connubio inscindibile. L'agricoltura ha raggiunto oggi ed è orientata sempre più verso livelli di tecnologia tali che solo personale altamente specializzato può e deve applicare per poter competere in un mondo caratterizzato sempre più dalla globalizzazione dei mercati, compreso quello agro-alimentare. Mi riferisco ad esempio all'importanza dell'informatica nell'esecuzione dei trattamenti antiparassitari ai fini della salvaguardia dell'ambiente, ai nuovi sistemi di irrigazione delle colture per un uso corretto dell'acqua che non può più essere dispersa o sprecata, all'alimentazione computerizzata del bestiame da latte con razioni alimentari quasi individuali, e tanti altri esempi che determinano, alla fine, anche la qualità dei prodotti che arrivano ogni giorno sulla nostra tavola e che quindi, indirettamente, influiscono sulla qualità della nostra vita. In sintesi, istruzione, formazione, aggiornamento, ricerca, sperimentazione, processi produttivi innovativi continueranno a caratterizzare il "Made in Italy" anche nel settore agro-alimentare-industriale, tanto ricercato ed apprezzato in tutto il mondo.

Appendice B

Le riflessioni del maestro Bepi De Marzi, cantore delle valli venete, sul cambiamento accelerato della comunità rurale e la scomparsa dei riti che davano un senso alla fatica collettiva di vivere di ciò che si coltivava.

“La diversità delle testimonianze storiche è quasi infinita: tutto ciò che l'uomo dice o scrive, tutto ciò che costruisce e che tocca, può e deve fornire informazioni su di lui [...] e sarebbe una grande illusione immaginare che a ciascun problema storico corrisponda un unico tipo di documenti, specializzato per quell'uso.”

(BLOCH M., *Apologia della Storia*, Torino, Einaudi, 1969, p.70).

Nell'opera “Civiltà rurale di una valle veneta” curata da Terenzio Sartore abbiamo visto com'era una contrada veneta nei primi decenni del secolo scorso, le cui caratteristiche salienti si possono riassumere nella seguente citazione tratta dall'introduzione dell'opera stessa: «la quotidianità, la ripetitività, la durata delle pratiche che si sono trasmesse pressoché uguali per lunghissime serie di generazioni e, soprattutto la sua asprezza, i vincoli, le limitazioni che avevano però un corrispettivo: l'aderenza alla concretezza della vita e un senso di equilibrio complessivo”. Cosa ti senti ora di evidenziare o di aggiungere a quella descrizione cui hai in parte contribuito? Quale cambiamento reputi maggiormente responsabile della trasformazione avvenuta negli ultimi decenni?

La cosiddetta “civiltà rurale” ha espresso soprattutto cori di parrocchia per sostenere le liturgie e illustrare, anche con composizioni locali, le festività tradizionali e, molto spesso, quelle particolarmente legate ai luoghi di vita: leggende, santi, voti, cappelle, apparizioni... Si tenga presente che durante i lavori dei campi o nei cortili non si cantava. Nei lavori nelle barchesse o nelle stalle si recitava il rosario, qualche “coroncina” locale e, rarissimamente, si intonava qualcosa di originale, frutto anche di improvvisazioni narrative o divertimenti canzonatorii molto innocenti. Nei campi non si è mai cantato lavorando, mai. Nemmeno durante le vendemmie. Nei documentari ci sono colonne sonore addomesticate, false, come quando si mostrano gli alpini che cantano sui sentieri o tra la neve. “Il popolo di Dio non canta più”, ripeteva Turoldo, la gente dei campi, delle colline, delle montagne, non guarda nemmeno il cielo la mattina per ritrovare un proverbio; anche un trattore usato al posto di un bove cancella l'odore della terra; è tutto un coltivare viti, ma la potatura è appaltata o

risolta da squadre itineranti ben pagate, la vendemmia è meccanica ma nessuno bada al mosto venduto non si sa a chi, le cantine private non esistono più, le scuole di campagna sono state chiuse, tranne dove ci sono bambini stranieri. È tutto finito, finito, finito, ma si punta all'autonomia per accaparrare gli appalti delle opere inutili: vedi la strada pedemontana. Nemmeno si suonano le campane a mezzogiorno! Cosa racconterai? le mie disperazioni cantate? I reduci della Russia hanno giurato (con minacce tremende) di non raccontare MAI ciò che hanno visto fare dagli alleati nazisti, sono morti nonni e papà nel silenzio degli occhi malinconici. Nei miei canti ho cercato di dare voce ai reduci che erano stati obbligati al silenzio con giuramenti (durante la contumacia dopo la ritirata) e minacce di ritorsioni perfino sui parenti, sulle famiglie.

Nel momento in cui componevi le tue” *cante*” ti rendevi conto della forza espressiva dei tuoi versi, eri cioè effettivamente spinto dall’urgenza di denunciare la scomparsa dei valori della civiltà rurale e dalla necessità di sollecitare” *memorie*” o era solamente una tua esigenza, un tuo modo di rivolgerti ad un passato alla ricerca di un senso che nel presente non riesci più a trovare?

I miei canti sono composizioni, dove parole e musiche sono frutto di intenzioni soprattutto narrative. Il mio fallimento, perciò l’inutilità dei miei richiami cantati, sta nello stordimento dei complessi corali amatoriali che ormai cantano quasi tutti nelle lingue straniere. Poi, le inopportune coreografie che sono il riflesso delle stramberie registiche che stanno ridicolizzando anche il mondo dell’Opera. E si vedono persone mature che cantano con movenze quasi oscene, lontane dalla dignità che accompagnava sempre le espressioni popolari. Infine, l’abbandono colpevole delle parlate locali che ispiravano anche le cantilene infantili. Non sono mai stato nostalgico, perciò non ho sollecitato “*memorie*”. Ho soprattutto cercato la bellezza dei suoni, il ritmo poetico, la melodiosità che facilita la memorizzazione nel tempo e nella trasmissione orale.

Quali formazioni corali ritieni siano maggiormente rappresentative delle tradizioni della civiltà rurale? Si può inserire la loro attività in un quadro di iniziative di sensibilizzazione e attenzione verso i valori dimenticati della civiltà rurale, valori che negli ultimi anni, timidamente, stanno riemergendo e rivendicando la loro universalità e attualità?

Per prima cosa bisogna precisare che la Coralità va distinta in: Organizzata, Polifonica, Sacra, Spontanea. È importante inoltre distinguere la coralità amatoriale (quella

professionistica c'è soltanto in Arena per le Opere) dall'espressione popolare autentica che ormai è un ricordo lontano. Il mondo corale è frammentatissimo e ogni gruppo segue i gusti e le capacità anche mutevoli del direttore. Una "Coralità Veneta" non esiste, specialmente ora con le strampalate proposte dei nuovi compositori che, a distanza di cento anni, scoprono il futurismo, perciò la dissonanza! Avrai certamente notato che la Coralità Spontanea, nelle osterie e nei luoghi rurali o dopolavoristici, non esiste più da molto tempo. Anche gli alpini non cantano più! E lo sottolineava spesso, desolatamente, Mario Rigoni Stern. Ricorda che il canto popolare autentico non esiste più da tempo: le ultime ricerche di Dino Coltro ne hanno sottolineato la fine. Anche le espressioni tradizionali di fede, usate dal popolo nella liturgia (parrocchiale), non trovano alcuna continuità dopo il satanico lavoro dei Padri Conciliari, veri iconoclasti. Vedi l'amarissimo, doloroso libro del "frate musicista" Emidio Papinutti, scomparso da poco: "Musica e Concilio". "Mira il tuo popolo" è stato sostituito dall'orrendo "Santa Maria del cammino", parodia di un canto dell'America Latina. "Salve Regina" con la scorrevole e facile melodia gregoriana è stata sostituita dalla bruttura rock del Gruppo Gen. E nei funerali si canta "Quando busserò alla tua porta". Anche gli alpini non cantano più, nemmeno nelle adunate: delegano ai cori organizzati i canti della loro storia (che sono pochi, a dire il vero). Perciò non si canta nemmeno nelle sedi dei Gruppi locali. I miei canti sono composizioni nate da una visione personale, per lo più amara, della vita in campagna e in montagna. Moriranno con me. Mario Rigoni Stern mi diceva spesso che "ormai non cantano liberamente nemmeno gli uccelli".

In alcune interviste hai affermato: «Il mondo corale amatoriale sta attraversando una profonda crisi, ma non solo per la mancanza di voci giovani, bensì per la confusione dei repertori. I testi in italiano non interessano più, tanto meno quelli nei vari dialetti».

Ne sei ancora convinto?

La Chiesa cattolica italiana del dopo-Concilio ha trascurato soprattutto la cura e l'attenzione al "sacro", perciò al "mistero", e di conseguenza, a tutto ciò che teneva unito il cosiddetto "Popolo di Dio". Ma lo sfacelo più irreparabile è venuto dalla soppressione delle parrocchie. Sono state impostate le "Unità Pastorali", piccoli nuclei di 4-5 sacerdoti di diversissime età e provenienze, obbligati alla convivenza per correre a celebrare le Sante Messe nelle chiese sparse nella zona, alla fine delle settimane, con orari casuali, poco rispettosi delle tradizioni locali. La Santa Messa, che era un incontro comunitario, è diventata una frettolosa sequela di filastrocche, di canti banalissimi, di gesti talvolta ridicoli, per pochi e silenziosi fedeli specialmente avanti con l'età. Questa situazione, quasi da "commedia dell'arte", con

improvvisazioni mai giustificate, si può trasferire anche nella vita dei piccoli paesi dove si viveva con le tradizioni dei coltivi. Oggi si chiamano “squadre” di frettolosi che a pagamento sistemano alberi, campi e viti, mentre i veri contadini si lasciano morire di malinconia. I giovani non hanno più soldi e vanno in quelle nazioni dove ogni vivente ha un piccolo sussidio, vedi Inghilterra, Germania, Paesi Nordici...

La crisi che sta attraversando il mondo corale amatoriale può essere accostata a quella che sta attraversando il mondo contadino, privato in gran parte dell’apporto di giovani che, per tanti motivi, si allontanano dai piccoli paesi di tradizione contadina e cercano un lavoro meno faticoso e instabile di quello dei loro padri e nonni? Cosa serve secondo te per trattenere questi giovani?

Se con attenzione si percorrono le periferie vagamente industriali, anche intorno a Lonigo, Cologna, Legnago e tutta la fascia della Bassa Veronese, si noterà come le varie “fabbriche” espongono cartelli con la scritta “si cercano lavoratori specializzati”. Ma non ce ne sono più. E specialmente i giovani non accettano orari fissi e impegni continuativi. Anche il mondo artigiano è ormai scomparso, perciò non si prosegue nelle tradizioni delle famiglie. Nessuno più “aggiusta” ciò che si rompe, ma “si butta via e si cambia”. Il fatto più incredibile sta nell’impossibilità di trovare giovani che si impegnino nella ristorazione, nel piccolo commercio, nei servizi di bar. Ecco, perciò, l’abbandono dei proprietari e l’invasione dei cinesi che si impossessano, grazie a una capillare e spietata organizzazione, di tutto quel servizio spicciolo che una volta era l’occasione dell’incontro sociale. Ma posso suggerire ulteriori elementi per una visione più allargata: la scomparsa delle osterie tradizionali e del dialogo tra uomini; la soppressione delle parrocchie con la perdita delle devozioni locali; la chiusura degli oratori parrocchiali e l’abbandono dei giochi dell’adolescenza, ma anche della giovinezza; l’indifferenza generale verso i proverbi; il mangiare domestico copiato dalle pentole televisive. Ma lo sfacelo maggiore viene dai programmi scolastici che non comprendono la storia locale, ci sono insegnanti che nemmeno sanno della Seconda guerra mondiale. Più volte ho tentato di far capire come nella Valle del Chiampo si sia passati dalle diverse attività a produzioni solamente industriali, ma i giovani “vanno via” appena lo possono fare. E non tornano più.

Bibliografia

ALLIEVI Stefano, *Dizionario del Nordest. Contributi per l'analisi di un immaginario*, Dueville (VI), Ronzani, 2023.

BAGNASCO Arnaldo, *Tre Italie. La problematica dello sviluppo territoriale italiano*, Bologna, Il Mulino, 1977.

BALESTRA Alessandra, *Il tempo dei Comizi agrari*, «La Vigna News», IV, fasc.12, 15 marzo 2011.

BORELLI Guido, *Veneto (in)felice: la distruzione letteraria del Nordest*, in «*JEOD Journal of Entrepreneurial and Organization Diversity*», Archivio istituzionale della ricerca - Università IUAV di Venezia, 1/1/2016, consultato on line il 31 ottobre 2023.

BRESSAN Maurizio, MAGLIARETTA Leopoldo, PINO Silvio (a cura di), *Cereali del Veneto*, stampato per conto di: Regione Veneto, Provincia di Vicenza, Veneto Agricoltura, Biblioteca Internazionale La Vigna, da Tipografia CAMPISI, Vicenza, 2003.

CLÉMENT Gilles, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Macerata, Quodlibet, 2016.

Comune di Lonigo, *Priorità per l'ambiente*, in «Lonigo INforma», trimestrale a distribuzione gratuita, reg. Trib. VI n.262, 1970, anno VI, n.3, luglio 2020.

CONTEGIACOMO Luigi, *La prima cattedra ambulante di agricoltura in Italia*, «Il Polesine: Giornale degli agricoltori e degli interessi economici della provincia di Rovigo», 3-4, aprile 2019.

DE MARZI Giuseppe, *Contrà de l'acqua ciara*, (L'oro dei suoni), n.13, Padova, Panda, 2005.

DE MARZI Giuseppe, *L'esclusiva dell'evento*, Vicenza, Galla 1880, 2002.

ERIKSEN Thomas Hylland, *Fuori controllo: un'antropologia del cambiamento accelerato*, Torino, Einaudi, 2017.

Decreto Presidente della Repubblica n.1921 del 22/5/1960 in «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n.168», 10 luglio 1961.

GENTILE Emilio, *Le origini dell'Italia contemporanea: l'età giolittiana*. Roma-Bari, GLF editori Laterza, 2011.

GUARDA Giovanni, «I perché dell'Istituto di Genetica e sperimentazione Agraria "N. Strampelli"», conferenza del 15/3/2006 presso l'Auditorium di Villa Soranzo di Lonigo.

MALIANI Cirillo, *In memoria di Alberto Trentin*, sezione di 1960-2010 Istituto Tecnico Agrario «A. Trentin» *Cinquant'anni di vita*, pp. 80–84, Lonigo, Contro Riccardo & C. Edizioni e Grafica, 2010.

MAZZADI Egidio. *Lonigo nella Storia*. Vol. III, 3 voll. Lonigo, Cartografica Veneta S.P.A., 1989.

Ministero dell'Economia Nazionale (a cura di), *Bollettino delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura*, «Annuario 1929-VII». Provveditorato Generale dello Stato Libreria, 1929.

PASE Andrea, *Appena prima del Nordest. Rileggere la civiltà rurale veneta per pensare il tempo della crisi*, «Odeo Olimpico», XXX, 2017.

POMELLO Arturo, *Storia di Lonigo con cenni storici sui comuni del distretto*. Ristampa anastatica, Lonigo, Premiata Tipografia Gio. Gaspari, 1886.

PORISINI Giorgio, *Istruzione e sviluppo nel settore agricolo: il ruolo delle cattedre ambulanti*, «Quaderni Storici» 6, fasc. 16, 1971.

REATO Ermenegildo (a cura di), *Lonigo e il suo duomo (1895-1995). Una comunità in cammino fra "storia" e "memoria"*, Sossano (VI), Giovani Editori, 1995.

SALGARO Silvano, MASOTTI Lucia, ALAIMO Angela, (a cura di), *Il paesaggio agrario tra obsolescenza e degrado*, Bologna, Patron, 2018.

SARTORE Terenzio (a cura di), *Civiltà Rurale di una Valle Veneta*, Vicenza, Accademia Olimpica, La Grafica & Stampa S.r.l., 1976.

SCARPAROLO Alessia, *Le cattedre ambulanti di agricoltura*, «La Vigna News», IV, 12, marzo 2011.

STELLA Gian Antonio, *Schei. Dal boom alla rivolta: il mitico nordest*, Milano, Baldini & Castoldi, 1996.

TREVISAN Vitaliano, *I quindicimila passi*, Torino, Einaudi, 2002.

TREVISAN Vitaliano, *Tristissimi giardini*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

TURELLA Nevio «Cent'anni e più...Cronistoria ed attualità dell'ex Opera Pia "Colonia Agricola Vittorio Emanuele III di Lonigo per gli orfani dei contadini morti nella prima guerra mondiale ed ex colonia del Giovane Agricoltore», 2010, archivio privato del prof. Turella Nevio.

TURELLA Nevio e altri (a cura di), *1960-2010 Istituto Tecnico Agrario «A. Trentin» Cinquant'anni di vita*, Lonigo, Contro Riccardo & C. Edizioni e Grafica, 2010.

ZAMBERLAN Stefano, *Il patrimonio immobiliare produttivo inutilizzato. Analisi degli immobili produttivi invenduti e della cementificazione nella regione Veneto*, «Economia e Ambiente» XXXII/5,6, 2013.

ZANETTI Pier Giovanni, *L'agricoltura veneta dalla tradizione alla sperimentazione attraverso le scuole e le istituzioni agrarie padovane*, Padova, Cleup, 1996.

ZUCCHINI Mario, *Le cattedre ambulanti di agricoltura*, Roma, Volpe, 1970.

Sitografia

GIOLO Gianni, *La civiltà contadina: ieri e oggi. Un saggio sulla letteratura veneta*, Vicenza, Biblioteca Internazionale La Vigna, <https://www.lavigna.it>.

CREA, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/6522>.

PAC (Politica Agricola Comune), <https://www.politicheagricole.it>.

PASCALE Alfonso, «*L'agricoltura tra nuova ruralità e multi-idealità*», 17 novembre 2016, <https://www.benecomune.net/redazione/>.

Redazione, *Lonigo- L'Istituto Trentin guarda al futuro dell'agricoltura con CREA e Banca delle Terre Venete* «TVIWEB on-line television», 16 febbraio 2023, www.tviweb.it.